

## TORNATA DEL 3 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Convalidamento di due elezioni.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari e dell'articolo relativo alla modificazione della tariffa del dazio sui grani* — *Opposizioni dei deputati Airenti, Bonghi, Valerio, Dina, Ricci e Lazzaro contro l'aumento proposto* — *Parole in favore e spiegazioni del progetto, del ministro per le finanze e dei deputati Brunet e Torrigiani relatore* — *Proposizione del deputato Bonghi per l'abolizione della franchigia postale e istanza di rinvio* — *Osservazioni del ministro e dei deputati Chiaves, Torrigiani, Sulis, Macchi e Bertea* — *È approvata la questione pregiudiziale proposta dal deputato Lazzaro* — *Reiezione delle proposte dei deputati Valerio e Damiani, e approvazione della tariffa sui grani e sulle farine proposta dal Ministero e dalla Giunta.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona.* = *Osservazioni del deputato Plutino Agostino sul progetto che impone una tassa sulle bollette doganali e su altre* — *Chiarimenti del ministro per gli affari esteri e del relatore Torrigiani* — *Emendamenti dei deputati Villa Pernice e D'Amico al progetto per modificazioni alla tariffa consolare* — *Parole in appoggio, dei deputati Robecchi e Della Rocca* — *Opposizione del ministro per gli affari esteri al primo, e adesione al secondo* — *Approvazione di quel progetto allegato con due emendamenti.* = *Istanze del deputato Mariotti sull'ordine del giorno* — *Parlano il ministro per le finanze ed i deputati Chiaves, Lacava e Torrigiani.*

La seduta è aperta al tocco.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Per affari di famiglia l'onorevole Loro chiede un congedo di dieci giorni; l'onorevole Maiorana-Calatabiano di quindici; l'onorevole Luscia di venti.

L'onorevole Breda chiede un congedo di giorni otto. (Cotesti congedi sono accordati.)

La Giunta per la verifica delle elezioni, ha trasmesso il seguente verbale:

« La Giunta per le elezioni ha nella seduta d'oggi verificato non esservi proteste nelle elezioni seguenti, e concorrere negli eletti le condizioni volute dalla legge elettorale e dallo Statuto.

« Collegio d'Imola, eletto Codronchi Argeli, conte Giovanni.

« Collegio di Levanto, eletto Farina cavaliere Luigi Emanuele.

« Queste deliberazioni sono state accolte a unanimità di voti. »

Si prende atto di queste deliberazioni della Giunta, ed è riconosciuta la validità delle elezioni testè accennate.

Deggio avvertire la Camera che, a seguito della deliberazione stata presa nella seduta di ieri l'altro, fu determinato che tutti i progetti di legge, le cui relazioni vengano presentate e distribuite, siano immediatamente iscritti all'ordine del giorno, salvo alla Camera il deliberare intorno alla precedenza; epper ciò dichiaro aperte le iscrizioni su tutti i progetti che sono messi all'ordine del giorno.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

La Camera rammenta che la discussione è stata sospesa sino all'articolo 4 del progetto di legge e all'allegato B, in quella parte che concerne il nuovo dazio da stabilirsi sull'importazione dei grani.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Borruso.

**BORRUSO.** La cedo all'onorevole Damiani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Damiani ha già parlato ieri.

**DAMIANI.** Siccome vorrei sentire le intenzioni del ministro e della Commissione in ordine al mio emenda-

mento, così mi riserverei di parlare dopo che essi avranno esternate le loro idee.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Airenti.

**AIRENTI.** Signori, al punto cui è giunta la discussione, io prendo ancora la parola unicamente perchè sento il bisogno di dichiarare che non posso per nessun conto assumere la responsabilità della proposta per cui si vorrebbe aumentare il dazio di introduzione sul grano.

Il dazio d'importazione sul grano, secondo la tariffa in vigore, tra tassa principale, addizionale e diritto di bilancia, ascende a lire 1 15 per quintale.

Questo dazio, che colpisce un genere di prima necessità, che è inoltre aggravato dal macinato e dal dazio di consumo, è evidentemente per sè già abbastanza grave, nè può essere aumentato, nè molto meno portato a lire 1 60 o 1 63 per quintale, come si propone, senza i più gravi inconvenienti. Ed io non so nascondere che ho provato non poca meraviglia nel vedere che l'idea di quest'aumento sia venuta, o quanto meno abbia trovato un così premuroso appoggio in un Ministero presieduto dall'onorevole Lanza, il quale, in una solenne discussione che altamente onora il Parlamento subalpino e lui stesso, si faceva a combattere il dazio di 50 centesimi sull'introduzione del grano, proposta dal conte di Cavour. L'onorevole Lanza riteneva eccessivo il dazio di 50 centesimi per ettolitro, e proponeva fosse ridotto a 25 centesimi. Il Parlamento subalpino trovò conveniente di abolirlo per intero.

È vero che d'allora in poi, per far fronte al dissesto sempre crescente delle finanze, furono introdotte molte nuove imposte, e molti aumenti ebbero a sopportare le imposte esistenti: ma è vero altresì che l'introduzione del grano, la quale era esente da ogni imposta, fu colpita e gravemente colpita; fu colpita con una tassa principale, con tasse addizionali, con diritti di bilancia, fu colpita col macinato, e finalmente col dazio di consumo. Ed io credo di poter affermare, senza tema di essere smentito, che l'aumento del pane, corrispondente all'aumentare dei vari balzelli, che attualmente gravitano sul grano, è oltre il quinto del suo valore. Ora chi riflette, signori, che il pane forma l'alimento principale, per non dire esclusivo del povero, e che vi sono provincie le quali non ne producono affatto, non potrà a meno di riconoscere essere il caso di ripetere anche per questa imposta il *basta*, che fu pronunziato dall'una e dall'altra parte della Camera, in ordine alle altre imposte, e veramente trovo che sarebbe poco conveniente, anzi molto deplorabile se, dopo aver respinto tutte le proposte dirette ad aumentare l'imposta sulla ricchezza mobile e quella della prediale, la Camera votasse un aumento ed un aumento considerevole sulla tassa del grano.

Questo fatto, o signori, non potrebbe a meno di produrre una ben triste impressione, non solo nei

paesi dove la produzione del grano non esiste affatto, ma sulla popolazione povera di tutto lo Stato, cioè su quella parte della popolazione che, appunto per essere meno favorita, ha maggiore diritto al nostro riguardo.

Una cosa, o signori, ci deve stare grandemente a cuore ed è che la Camera si mostri in ogni circostanza la patrona imparziale di tutti gli interessi, giacchè guai se si potesse credere che non tutti gli interessi sono ugualmente tutelati dalla Camera.

Per essere breve, come mi sono prefisso e come la Camera desidera, io non aggiungerò altre parole; ma nel pregare la Camera a volere respingere, o quanto meno aggiornare alla discussione del bilancio la proposta di aumento del dazio sulla introduzione del grano, io stimo non superfluo, nè inopportuno nel momento in cui si sentono tanti lamenti sulla sicurezza pubblica, di chiudere il mio qualsiasi dire con queste parole di un celebre uomo di Stato inglese: « il modico prezzo dei cereali giova principalmente a prevenire i disordini ed a diminuire il numero dei delitti. »

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Interlandi.

*Una voce.* Non è presente.

**PRESIDENTE.** Allora spetta all'onorevole Plutino.

*Una voce.* Non c'è.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

**BONGHI.** Io non desidero altro che di fare una semplice interrogazione al ministro delle finanze.

Io non credo che il ministro delle finanze insista in questo aumento di tasse...

**SELLA, ministro per le finanze.** Come, non crede? E perchè mai?

**BONGHI.** Ecco il perchè. Il ministro delle finanze ha detto d'aver proposto il 2 per cento sulla fondiaria per compenso di cotesto aumento di dazio d'importazione sul grano. Egli riteneva queste due imposte corrispettive l'una dell'altra. Non è chiaro che, poichè ha abbandonata l'una, intenda ora abbandonare anche l'altra? Come potrebbe essere che, abbandonata la tassa a danno delle classi proprietarie, egli persista in quella a carico delle classi povere?

Certo, una mente lucida e logica come quella dell'onorevole Sella deve a quest'ora già avere rinunciato al dazio che si discute, come ha rinunciato all'imposta del 2 per cento sulla fondiaria prima che si discutesse. Non potrebbe ora insistere su questo aumento d'imposta senza venir meno a quell'euritmia di distribuzione di pesi che gli sta tanto a cuore, sinchè tutti gridino insieme.

Vuole ad ogni patto un aumento d'entrata? Proponga l'abolizione delle franchigie postali, che è un fecondo seme di frodi e di danno per l'erario. Di certo, l'aumento dell'entrata della posta, che proverrebbe dall'abolizione della franchigia postale, è assai mag-

giore di quello che risulterebbe da questo doloroso aumento di dazio d'importazione sui grani. L'abolizione della franchigia postale...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'ho proposto da deputato e mi hanno gridato la croce addosso!

**BONGHI.** Ebbene la riproponga da ministro, e sarà votata. Ha un coraggio indomabile nel proporre le imposte; perchè non ne conserva un pochino per proporre una riforma in un'amministrazione, che porterà per se medesima maggior profitto che non parecchi di questi balzelli sommati insieme? (*Oh! oh!*)

**FINZI.** Ne faccia la proposta formale; la discuteremo nel Comitato privato.

**BONGHI.** Perchè in Comitato? Son padrone di farne la proposta qui, e subito. Per ora mi contento di suggerire all'onorevole Sella che la faccia lui, e trovi nell'abolizione di questa franchigia il maggiore provento che cerca in quest'aumento di tariffe, così contrario ad ogni buona teoria e pratica.

Coll'abolizione della franchigia il servizio delle poste potrà cominciare a presentare un avanzo, il che non fa ancora (*Interruzioni*), o almeno non presume che quest'anno un avanzo di 150,000 lire.

Questa abolizione è stata fatta in tutta Europa, persino in America. Vorrei leggervi le parole colle quali il direttore delle poste in America ha dimostrato al Congresso i danni che la franchigia postale arreca al pubblico Tesoro; il che servirebbe, parte a provare i danni della franchigia, parte a mostrare con quanta libertà e schiettezza i capi delle amministrazioni parlano al Congresso, che pure raccoglie assai più potenza che non sia la Camera dei deputati.

Qui finisco. Credo che, dopo le ragioni che si sono dette in quest'Assemblea, anche l'onorevole ministro per le finanze reputerà inutile che altre ragioni si aggiungano e vorrà rinunciare ad un aumento di tassa che tanta opposizione solleva. Alla piccola diminuzione che risulta da quest'abbandono, non gli sarà difficile di supplire in qualche altro modo. Gliene indico uno. Cominci dal riformare un'amministrazione, poi ne riformi un'altra, e troverà il denaro che gli occorre. Nella sola abolizione della franchigia postale, è certo che troverà tre o quattro milioni ed anche più.

**VALERIO.** Io veramente aveva speranza di potermi astenere dal parlare su questa materia. Dopo ciò che ho inteso, mi pareva che l'onorevole ministro per le finanze non potesse star fermo...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Fatemi una proposta positiva, datemi un milione e mezzo in altro modo.

**VALERIO.** Una proposta positiva ha fatto l'onorevole Bonghi ed io mi vi associo. Ad ogni modo, sarei lieto che si potesse sospendere questa discussione. Non sono troppo disposto a parlare su quest'argomento. Non sono ministeriale, lo sa l'onorevole Sella.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Pur troppo! (*ilarità*)

**VALERIO.** Ma mi rincresce di vedere i miei avversari

scendere ora su questo campo. Lo dico francamente; perchè al di sopra dell'uomo, al di sopra dei partiti vi sono le istituzioni. Capisco che voi abbiate adottato le imposte sul sale e sul macinato (io ho respinto l'aumento del sale, ho votato contro il macinato), lo capisco, poichè queste almeno sono imposte che introducono denaro nel Tesoro dello Stato in una misura considerevole; ma che si venga oggi a distrurre pezzo per pezzo la bell'opera del Parlamento subalpino; che si venga oggi ad imporre una tassa sul grano, dopo avere stabilita quella del macinato, dopo avere accresciuto la tassa sul sale, che voi vogliate mettere ancora un'imposta sul grano, la quale vi darà così poca somma a fronte del gravame che reca, io non lo comprendo.

Voi volete considerare il grano importato in Italia come materia fiscale?

Non lo è. Lasciamo anche stare tutte le considerazioni che riguardano la classe povera; voglio dimenticarle per un momento; non le posso dimenticare nel mio cuore, ma per la discussione voglio dimenticarle. Io dico e sostengo che la tassa sul grano in Italia non è tassa fiscale; è una tassa odiosa, è una tassa di protezione, è una tassa speciale sopra una classe e sopra alcune provincie.

Come? Elevate la tassa di 8 centesimi per quintale (questo è il risultato che trovo nelle cifre), e con ciò sperate un milione e mezzo, ed accrescete con ciò il valore del grano nell'interno per lo meno di 60 centesimi al quintale: il che vuol dire che sopra una produzione che non può essere al disotto di 40 o 50 milioni di quintali voi mettete una tassa effettiva sul consumatore di 25 a 30 milioni, per ricavare un'entrata al Tesoro di poco più di un milione!

Questa è una tassa di protezione. Mi pare che lo ha dimostrato ieri chiaramente l'onorevole Damiani; mi pare che ve ne ha avvertito chiaramente l'onorevole Airenti; le parole stesse dell'onorevole Bonghi d'oggi, e quelle gravissime che diceva pochi giorni fa, mentre vi ammoniva di non forzare il paese a tornare indietro su questa via, mi pare che avrebbero dovuto a quest'ora ottenere un risultato.

Se poi volete che esaminiamo la questione ne' suoi particolari, io sono pronto. Mi rincresce, nei tempi in cui siamo, di aver l'aria di fare un discorso da tribuno: io non ho mai cercato la popolarità, ma per Dio! quello che è vero è vero.

Sapete voi come è imposto oggi il povero? Sono conti che ho fatti con amici seriamente, tranquillamente, con gente che li paga questi poveri. Prendete una famiglia di lavoratori di campagna: sapete voi quanto paga di tasse una famiglia di cinque individui? Sul sale lire 33 all'anno; sul pane (parlo di tasse) lire 12 80; sul macinato lire 19 60. Sono lire 64 80 che paga di tasse una famiglia di cinque individui. È vero che sono cinque, ma chi paga è una persona sola, che non possiede nulla.

Voi avete dovuto cedere dinanzi ai reclami dei proprietari, che vi dicono: « non possiamo più essere imposti: » ed oggi vi voltate contro il povero. Ciò non è possibile, io francamente lo dico, non credo che oggi dobbiamo assistere a questo fatto così enorme.

Il regno subalpino, ve lo narrava benissimo l'onorevole Airenti, prima che le idee economiche venissero un po' a rischiarare le tenebre che su questa materia regnava su tutto il mondo, aveva un'imposta sui grani abbastanza grave, sull'importazione si andava fino a 9 lire quando era con bandiera non nazionale, e a 6 lire se era con bandiera nazionale. Ma una delle prime cose che fece il Governo, non costituzionale, ma quello di Carlo Alberto, essendo ministro delle finanze il conte di Revel, fu di ridurre quest'imposta a 3 lire. E il conte di Revel era protezionista; ma, essendo protezionista, aveva pure anima e cuore e capiva che anche i principii protezionisti si debbono arrestare ad un certo punto. Una delle prime cose poi che si fecero in Parlamento fu di portare questa tassa a due lire; il conte di Cavour finalmente nel 1854 propose di ridurla a 50 centesimi.

E notate bene che il regno subalpino era in condizioni molto diverse da quelle dell'Italia in questa materia. Nel regno subalpino questa materia aveva qualche cosa di tassa fiscale, perchè una parte abbastanza essenziale del regno subalpino non produce grano: tant'è che a 50 centesimi questa tassa dava 500 mila lire, il che vuol dire che a due lire, come era prima, dava 2 milioni.

Dunque vedete bene che non c'è paragone fra questa tassa pel regno subalpino e la stessa tassa per l'Italia. Ebbene, quando si viene davanti al Parlamento con questa tassa di 50 centesimi io debbo ricordare le parole del conte di Cavour il quale, ministro delle finanze allora, pregava quasi il Parlamento che lo battesse su questo terreno. Egli disse: come ministro difendo questa tassa e la sostengo e l'accetto, ma come deputato io voterei contro; e nessuno fu più lieto di lui, io credo, quando il Parlamento sulla proposta dell'onorevole Polleri, decise di abolire ogni tassa sul grano, ogni tassa, noti bene, onorevole ministro.

Ed ora può egli sostenermi che il regno subalpino in quei tempi si trovasse per ragione di tassazione in migliori condizioni di quelle in cui si trova oggi l'Italia? Non eravamo giunti perfino alla tassazione delle successioni al lordo?

*Una voce.* C'era il macinato?

**VALERIO.** Allora non v'era il macinato. Il Parlamento subalpino in cui abbondavano i proprietari, e che non si arrestò davanti alla tassa sulle successioni al lordo, non avrebbe accolto il macinato!

Dunque si trattava allora di ridurre da due lire a cinquanta centesimi il dazio sul grano. La persona che oggi è presidente del Consiglio, ed in quel tempo era relatore della Commissione, sosteneva contro il conte

di Cavour la tassa di 25 centesimi. La Camera abolì ogni diritto.

Noi ora ne abbiamo uno di 75 centesimi, il quale cogli addizionali sale a centesimi 86 a quintale; diritto che, secondo me, è assurdo, perchè neanche questo è un diritto fiscale. (*Interruzione a bassa voce del deputato Michelini*)

No, onorevole Michelini, non è un diritto fiscale; è un dazio che pesa solo sopra alcune popolazioni, che aggrava specialmente una classe; è un diritto di protezione. Esaminate le condizioni diverse d'Italia, e vi convincerete che in fatto esso pesa sulle popolazioni che sono obbligate a prendere i grani dall'estero; e queste sono le liguri ed alcune poche di montagna; del resto non ha altro effetto che quello di aumentare il prezzo del grano interno. Questa è la questione.

Io vorrei avere un poco più di coraggio, e proporvi che veniste oggi all'abolizione dell'intera tassa sul grano; ma almeno almeno non facciamo un passo addietro di questa natura, di raddoppiare cioè il diritto, perchè, in fine dei conti, si tratta di raddoppiarlo. Da 75 centesimi, cogli addizionali e che so io, perchè adesso non sappiamo più nulla delle nostre cose; a forza di decimi, siamo arrivati alla confusione delle confusioni; ma, raccapezzandoci come si può, pare che i 75 centesimi diventino 86. Ora volete andare a 162 o 163, perchè anche qui è difficile vedere se siano 162 o 163. Dunque voi volete duplicare.

Io non ho il coraggio di continuare in questa discussione. Io ho speranza che almeno almeno la Camera non accetti la proposta d'aumento; e, se avessi più fede, proporrei addirittura la soppressione assoluta del diritto.

Ad ogni modo io non voglio prolungare il mio discorso. Io ho speranza che, se il ministro non vi s'induce da per sè, lo forzerà la Camera; ed egli, ne sono sicuro, non ne sarà malcontento.

Certamente la Camera, forzandole ad abbandonare questa imposta, sentirà il bisogno di dargli un succedaneo. Questa è un'altra questione; ci presteremo anche noi a questo. Ma non sia che nell'anno di grazia 1871, e mentre dobbiamo andare a Roma, noi facciamo ancora un passo indietro nella civiltà; noi rinneghiamo i principii che furono la gloria della nostra bandiera, la prudente salvaguardia della nostra rivoluzione; non sia che noi vi andiamo portandovi invece il seme di gravi mali sociali, che sempre seguono o tosto o tardi cotesti errori.

**BRUNET.** Io ho esaminato con qualche attenzione le tariffe stabilite in altri paesi circa all'entrata dei grani.

Io confesso che realmente non mi pare che la proposta del Ministero relativa all'aumento di questo dazio sia poi una cosa così grave e così ingiusta da dover essere respinta.

Io credo che, trattandosi di modificare in più un

dazio già esistente sull'entrata dei grani, non sia inopportuno volgere l'attenzione anche alla tassa che devono pagare i terreni nel nostro paese i quali sono coltivati a grano.

È un fatto che in Francia, quando si trattò questa tariffa relativa ai grani, si stabilì una tassa non fissa, ma una tassa proporzionale. Colla tariffa approvata col decreto 7 maggio 1859 si fa pagare un maggior dazio quando i grani sono ad un prezzo inferiore, e viceversa, quando i grani si trovano ad un prezzo elevato, viene abbassato questo dazio; e ciò secondo le norme stabilite nella tariffa stessa.

Queste prescrizioni della tariffa dimostrano che appunto in Francia si tiene conto delle condizioni del proprietario, del possidente, di colui che produce grano.

Io non intendo di asserire che, nello stabilire l'aumento della nostra tassa per la introduzione dei grani esteri, si dovesse prendere la stessa proporzione che, per una eguale quantità di grano prodotta nel paese, paga il proprietario come tassa fondiaria; ma non è men vero che di questa circostanza conviene far caso. Noi trattiamo di un aumento di tassa sopra l'introduzione dei grani esteri. Niente di più ovvio, di più opportuno che si rivolga l'attenzione alle tasse che colpiscono la produzione del grano all'interno, non già, come dissi, per pareggiare a queste la tassa doganale, ma perchè si veda che l'aumento proposto alla tassa doganale non è poi nè eccessivo nè ingiusto.

Le tasse prediali che colpiscono i fondi coltivati a grano sono gravissime. Si può calcolare che per la produzione interna di un quintale di grano, il proprietario paga di tasse una somma circa quattro o cinque volte maggiore della tassa proposta pel quintale di grano di provenienza estera.

Ad ogni modo, senza entrare in discussione di principii, io sono d'avviso che, tenuto conto delle circostanze da me indicate, l'aggiunta di tassa al grano estero proposta dal Ministero sia ragionevole e giusta, e che convenga adottarla.

**PRESIDENTE.** Onorevole Dina, ella parla contro la tassa?

**DINA.** Parlo contro.

**TORRIGIANI, relatore.** Come relatore io debbo dire quello che è accaduto nel seno della Commissione, e desidero molto di dirlo avanti alla Camera.

*(Il ministro delle finanze si alza per parlare.)*

**PRESIDENTE.** Onorevole Torrighiani, non ci può essere dubbio che ella ha facoltà di parlare; però, siccome poc'anzi l'onorevole Brunet ha discorso in favore di questa tassa, io intendeva di dare la parola all'onorevole Dina che parla contro, e così si alternerebbe la discussione. Nonostante, se ella desidera parlare ora, onorevole relatore, io non ho difficoltà.

**TORRIGIANI, relatore.** Mi pare che l'onorevole ministro vuole parlare, io lo sentirò ben volentieri.

**PRESIDENTE.** Allora parli il signor ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Siccome da parecchi oratori che seggono in opposti lati della Camera si è manifestata l'opinione e il desiderio che il Ministero non insista per l'adozione della tassa sui cereali, stimo opportuno di fare alcune considerazioni in merito.

A taluno che mostra credere che io sia, direi quasi, innamorato di questa tassa, risponderò dichiarando che ho altrove i miei affetti, non nell'aumento della tassa sul grano, ma ad ogni modo sono sicuro di essere d'accordo coi membri della Commissione affermando che, se gli oppositori a questo provvedimento avessero posta la questione in modo completo; se essi avessero fatte proposte concrete intorno al modo di supplire a quest'aumento di tassa, sarebbe probabilmente stato possibile di intenderci.

Ma voi dovete riconoscere che dal proposito di aumentare i proventi dell'erario si è già ceduto di molto in questa discussione: ieri si è abbandonata una parte dell'aumento sul petrolio; e per giustissime considerazioni si è ammesso anche una diminuzione non insignificante sulla fondiaria nella provincia di Roma; vedete dunque che si sono perdute tante penne, che quanto prima mi pare di essere ridotto come il *bipes implumis* di Platone (*Ilarità*); io avrei capito che si fosse concretato qualcuno di quei brillanti concetti cui, secondo il consueto, accenna l'onorevole Bonghi. Egli mi rimanda all'abolizione della franchigia postale; ma, se egli avesse completato il suo pensiero, ed escogitato qualche cosa di semplice che potesse dare in una miglior maniera un provento come quello che si spera da questa tassa, io credo che anche la Commissione avrebbe aderito, e per conto mio non mi sarei rifiutato, insomma ci saremmo trovati d'accordo tutti; ma qui io mi trovo nel vuoto. Voi mi dite che io rinunzi a questo balzello, e poi mi rimandate dove? Io non lo so; non proponete nulla; non fate nulla. (*L'onorevole Bonghi dice alcune parole a mezza voce*)

Sta bene: abolite la franchigia postale. Resta poi a vedere se, quando si presenterà questa proposta, non si esportano anche tante belle considerazioni contro. (*Il deputato Bonghi fa cenni di diniego*)

Non lo farà l'onorevole Bonghi; ma io rammento che, quando nel Comitato privato mi feci autore di questa proposta, si alzarono voci da tutte le parti contro di essa; si diceva che si voleva impedire la libera comunicazione tra gli elettori e i deputati.

*Voci al centro.* È quello che desiderano i deputati.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** No, non c'è nessun deputato che desideri una cosa simile; ma fatto sta ed è che si potrebbe anche andare più in là, e che sarebbe anche conveniente di abolire i biglietti di libera circolazione sulle strade ferrate, e di non darli ai deputati che quando dalle loro case vengono al Parlamento, come si fa in Prussia, dove una volta che un deputato prende un congedo ha un biglietto per tornarsene a

casa sua, e quando da casa torna al Parlamento, gli si dà un altro biglietto.

**PLUTINO AGOSTINO.** Facciamolo questo, lo proponga d'urgenza.

*Voci.* Sì! sì! Facciamolo subito!

**PRESIDENTE.** Non cedano a questi trasporti. (*Harità*) Lascino che continui il ministro.

**PLUTINO AGOSTINO.** Noi andiamo e veniamo una sola volta da casa nostra.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Poichè il mio discorso cadde su questo argomento, vale la pena di parlarne.

Per esempio, in Prussia, paese le cui finanze sono in condizioni in cui tutti sanno, il presidente, quando un deputato va a reclamare l'indennizzo che gli spetta per l'andata e ritorno, qualche volta si permette di dirgli: voi avete percorsi tanti chilometri di più, mentre c'è una ferrovia più diretta, ne dovevate perecorrere tanti di meno. In quel paese economo e sobrio che ha saputo compiere così grandi fatti, anche queste cose si fanno.

**SORMANI-MORETTI.** Adesso ha però votata l'indennità per i deputati.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È stata proposta, onorevole Sormani-Moretti, non è stata votata, anzi è stata respinta. (*No! no!*)

**SORMANI-MORETTI.** È stata rimessa ad un altr'anno.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È un modo parlamentare di respingere le proposte, come si fece per la mia domanda di milioni di imposte; sono state rinviate alla occasione della discussione del bilancio. (*Si ride*) Non le ho ottenute, e per me è come se fossero state respinte.

**SORMANI-MORETTI.** Scusi; è stata deliberata a datare dal 1872.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Il famoso *Kladderadatsch*, dice anch'esso in una sua spiritosa caricatura: ripassate un'altra volta per l'indennità, intanto non ve la diamo.

Veniamo all'argomento. Io capisco che se c'è chi voglia fare delle proposte le quali ottengano l'effetto che si vuole ottenere con queste, io, per parte mia, sono ben lieto di esaminarle, e se possono dare il provento che dà la mia proposta con minori inconvenienti, io sarò ben lieto di accettarla.

Ma io mi trovo davanti al vuoto e al dubbio, e quindi non debbo lasciarmi spaventare dalle obiezioni e debbo esaminarle partitamente.

Comincerò ad osservare all'onorevole Valerio che egli ha fatto un discorso, come diceva anch'egli, tribunizio, però in termini molto gentili.

Egli ha detto che una famiglia di cinque individui paga per il sale 33 lire. Mi pare che non si paghi la metà, onorevole Valerio, perchè ciò importerebbe 6 60 per testa, ed allora, ammesso anche che soli 22 milioni paghino l'imposta del sale, poichè ci sono alcune parti del regno le quali non la pagano, si avrebbe la somma

di 130 o 140 milioni. Invece non si ha che 70 milioni circa.

**VALERIO.** Il povero consuma molto più sale che non le altre classi; la meliga abbisogna di molto più sale che non il grano e le altre sorta di alimenti.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La cosa mi pare un po' forte. Per il macinato egli dice che si paga 19 lire; questo farebbe supporre che pagassero circa quattro lire a testa.

**RICCI.** Domando la parola. Glielo proverò io colle cifre.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Me lo proverà, ma mi pare un po' forte questa cifra.

Siccome la gran massa dei cittadini, o signori, non è di ricchi, ma è costituita di persone che devono lavorare per guadagnarsi il pane quotidiano, e quelli che adempiono altri uffici intellettuali o morali o sociali costituiscono la minima parte della popolazione, così io credo che convenga tener conto di questa circostanza.

L'onorevole Valerio avrà fatto degli studi a questo riguardo, ed io so quanta diligenza egli metta nei suoi studi, nè voglio respingere assolutamente i suoi dati; ma mi permetta che io gli dica che trovo la cosa un poco esagerata.

Io osservo poi che qui non si tratta già di crescere il dazio d'introduzione pel grano da 75 centesimi ad una lira e 50 centesimi, cioè di raddoppiarlo; si tratta innanzitutto di andare ad una lira e 40 centesimi, giusta la proposta della Commissione; poi il dazio attuale non è mica di 75 centesimi, ma è di 75 centesimi più 25 di diritto di bilancia che fa una lira.

Inoltre c'è questo da osservare; siccome il diritto di bilancia si paga anche sopra i grani esportati, ne nasce quest'effetto che l'importazione dei grani per deposito è molto diminuita, è molto minore di ciò che sarebbe senza il diritto di bilancia.

In sostanza, il negoziante di grano il quale farà venire grano dall'Oriente per venderlo, lo porterà in un'altra parte del Mediterraneo, non in un porto italiano, perchè, se lo vuole riesportare dai porti italiani, intanto i 25 centesimi il quintale bisogna che li paghi per il diritto di bilancia che abbiamo oggi.

Ora quest'obbligo di dover pagare il diritto di bilancia si fa anche sentire nel prezzo del grano, imperocchè il negoziante rifugge dal portare nei depositi italiani il grano, e ciò naturalmente influisce anche sulla quantità del grano che è lì per lì disponibile nelle piazze italiane.

Cosicchè, per quanto io adesso non voglia fare dei calcoli, degli apprezzamenti numerici, ma è indubitato che questo diritto di bilancia sopra i grani che vengono nei depositi da noi ha anche un effetto, dimodochè in realtà lo stato delle cose d'oggi è quello di una tariffa di una lira, più qualche parte di questi 25 centesimi del diritto di bilancia che si prende anche sui grani esteri e che io non oserei valutare.

La proposta dunque si riduce a crescere da una lira più quanto è l'effetto di questo diritto di bilancia sui grani esteri, a lire 1 40.

Ecco tutto quello che si tratta di fare, ecco tutto quel gran malanno ridotto ai suoi veri termini.

Siamo ben lontani dalle nove lire di cui ci parlava l'onorevole Valerio, dalle lire tre a cui il conte Di Revel aveva ridotto la tariffa che vigeva nell'antico Piemonte. Si tratta per conseguenza di un aumento che non ha un carattere protettore. Se la ragione per cui il Ministero e Commissione vengono a far tale proposta alla Camera fosse quella di porre un dazio protettore...

*Una voce a sinistra.* Si comprenderebbe meglio come dazio protettore.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Si comprenderebbe meglio, ma io non la proporrei. Ma si tratta di un lieve aumento, che sarà di 25 o 30 centesimi, non certo di 40 al quintale. È questa la questione che è portata davanti a voi; quindi siamo in termini così modesti, signori, che io credo la nostra proposta non meriti le censure alle quali è fatta segno.

Io poi osservo che in questo sistema, certamente degl'inconvenienti ve ne sono; e chi lo nega? Ma, dall'altra parte domando agli stessi oppositori: che cosa intendete di fare voi? Se questi provvedimenti finanziari, ridotti come sono a minimi termini, intendete di venirli ancora a disfare in una delle parti più importanti, allora, domando io: volete limitarvi, signori, ad aumentare soltanto la carta? È questo che intendete di fare? In questo caso io credo che dimostrereste di voler avviare le finanze per una strada nella quale, sto per dire, che non c'è uomo ragionevole che possa seguirvi.

Signori, pensateci un momento; si viene fuori con un aumento sulle tasse dirette? E si dice: No, non si deve più crescere nulla. Ebbene, si ripiglia, prendiamo piuttosto un piccolo aumento sul sale. No, no; su questo non si può crescere. E allora si dice: volete una modificazione alla tassa di successione? Che? Ma questo non si può fare adesso. Noi siamo qui ridotti a poche cose vagliate e rivagliate colla Commissione.

Esse hanno degl'inconvenienti, lo so, e chi è che non li vede? Ma io vi domando: volete voi ora disfare anche questo briciolo d'edificio, quest'ultimo lembo che è rimasto dei provvedimenti finanziari? Imperocchè vi fo osservare, o signori, che di questi 6 o 7 milioni voi togliereste una parte essenziale togliendo questo milione e mezzo circa di aumento per questa parte. Io prego la Camera di pensarci ripetutamente, perchè io capirei se fosse messo qui un dilemma e si dicesse: non la tassa sul grano, ma invece quest'altra cosa. Ma, se invece si tratta di respingere semplicemente questa, come si sono respinte tante altre tasse senza sostituire nulla, questo significa avviare le finanze sulla via della

perdizione, significa dire: della carta emettiamone pure, ma quanto alle tasse non ne vogliamo sapere.

**DINA.** Avrei sperato che l'onorevole ministro delle finanze avrebbe mostrata maggiore arrendevolezza alle istanze che da tutte le parti della Camera gli sono state fatte; ma soprattutto io confidava che, dopo le parole dell'onorevole Brunet, l'onorevole ministro avrebbe desistito dal sostenere la tassa che è proposta.

L'onorevole Brunet ha rivelato chiaramente quale è lo scopo di una tassa sui cereali.

Egli ha dichiarato che qui si tratta di difendere gli interessi dei produttori di grano, e non di provocare alle finanze dello Stato una entrata di qualche rilievo. E veramente, se si considera che il prodotto di questa tassa non oltrepassa il milione, dopo che l'onorevole ministro ha proposto di portarla a uno e quaranta, e dall'altra parte si rifletta che questa tassa deve produrre un aumento sul prezzo dei cereali, non solo nei paesi, come la Liguria, dove necessariamente bisogna che si procurino il grano dall'estero, perchè non ne produce, ma in tutta l'Italia, giacchè il prezzo dei cereali tende ad equipararsi ovunque, è evidente che noi qui non trattiamo una questione di finanza, ma una questione di libertà di commercio e di sistema protettivo.

Ora, posta in questi termini la questione, è egli possibile che la Camera, dopo avere dichiarato che non poteva crescere di un centesimo l'imposta sui fondi rustici; dopo avere sostenuto che neppure un centesimo si poteva mettere in aumento dell'imposta sui fabbricati; dopo avere ricusato qualsiasi aumento all'imposta della ricchezza mobile, voglia ritornare ora all'antico sistema proibitivo coll'aggravare le classi lavoratrici di una imposta la quale in fin dei conti tornerebbe anche in danno della stessa industria?

Io prego la Camera di riflettere che qui si tratta non solo di un dazio protettivo, che certamente sarebbe aumentare il prezzo del grano, ma si tratta nel medesimo tempo di una imposta che avrebbe nei suoi effetti una influenza deleteria sopra le industrie. Tutti i giorni sentiamo ripetere, e non senza ottime ragioni, che conviene proteggere l'incremento delle nostre industrie, delle nostre manifatture. E infatti la nostra tariffa daziaria è diretta a questo, avendo soppressi i diritti di introduzione sulle materie greggie: il ferro, la lana greggia, il cotone in falde, ecc., sono esenti da tassa. Quale sarebbe la nostra inconseguenza se, dopo avere esentate le materie prime, venissimo poi ad accrescere la tassa sopra la principale delle materie prime, sopra il grano, che è la derrata più importante pel nutrimento delle popolazioni; se noi volessimo aver sembante da un lato di favorire l'industria, e dall'altro noi mettessimo un dazio sui cereali, sapendosi da tutti che, quando aumenta il prezzo delle derrate alimentari, ne viene a soffrire l'operaio? Secondo che la ricerca delle braccia è maggiore o minore, il salario au-

menta o diminuisce, e chi è che paga l'aumento proveniente dalla tassa se non è l'industria, questa industria in cui favore avete sgravato di ogni diritto la materia prima del suo lavoro?

Signori, l'industria è già gravata in modo sensibile dalla tassa sulla ricchezza mobile, dall'elevatezza dell'interesse dei capitali e per le condizioni generali del paese e vorreste ancora aggravarla con quest'altra imposta, facendole subire un aumento di salario.

L'onorevole ministro delle finanze, nelle ingegnose sue considerazioni, secondo il suo solito faceva vedere che infine l'aggravamento della tassa del grano non è che di 40 centesimi, ed egli domanda: che cosa sono 40 centesimi?

Ma infine dei conti, se si pensa che si è lottato lungamente ed aspramente per togliere il dazio di tre lire che si aveva e che poco a poco vi ci avviciniamo e che col dazio di lire 1 40, senza i diritti addizionali, giungiamo alla metà delle tre lire, ci bisogna pur dire che qui, o signori, si tratta nientemeno che di ritornare ad un sistema che noi abbiamo abbattuto, ad un sistema che dobbiamo avere per sempre abbandonato.

Il diritto di lire 1 40, aggiunto agli altri, forma una tassa di lire 1 65 e non può a meno d'avere una influenza sensibile sul prezzo delle derrate alimentari. Nei tempi normali questo dazio equivale a circa l'8 per cento sul prezzo del grano. Prego la Camera di osservare che un dazio il quale tende a portare un incremento dell'8 per cento sopra una derrata necessaria è un dazio dei più tristi, il quale minaccia di produrre delle conseguenze, non solo materiali, ma ancora sociali e morali. Spero che l'onorevole ministro, pur difendendo questa proposta con tutta quella gravità che s'addice ad un ministro di finanze conscio della necessità dell'erario, non vorrà tuttavia insistere perchè la Camera lo segua su questa via. Credo che la Camera mancherebbe di logica e si mostrerebbe inconsequente, se, dopo avere rifiutato quell'incremento di tassa sui beni rustici che l'onorevole Sella indicava come un compenso all'aumento del dazio sui cereali, venisse ora ad adottare questo aumento, che certamente non incontrerebbe l'approvazione del paese.

**RICCI.** Ho chiesto di parlare quando l'onorevole ministro per le finanze mise in dubbio la cifra accennata dall'onorevole mio amico Valerio, intorno alla quota che pagano in media le famiglie dei contadini pel macinato. Debbo dire all'onorevole ministro quanto si opera nel distretto in cui tengo qualche proprietà. Quando quella malaugurata tassa venne stabilita, ho creduto, per evitare disordini, fare opera buona incaricandomi del pagamento della tassa, ciò che faccio tuttavia. Ho per ciò dovuto fare dei calcoli ed ho trovato che presso le popolazioni agricole di quei contorni una famiglia è in media composta, oltre al padre ed alla madre, di due ragazzi e mezzo circa, e così di cinque individui in cifra rotonda.

Io do loro quintali 2 70 di grano e, computato quel che raccolgono in quintali 1 60, si ha quintali 4 30, ed inoltre quintali 9 50 di meliga. Tutto questo è mangiato, e non basta, imperocchè talvolta è necessario aggiungere qualche cosa.

Ebbene l'onorevole ministro comprende perfettamente che quintali 4 30 di grano mi costano lire 8 60 di macinato, e quintali 9 50 di meliga mi costano lire 9 50 per la tassa medesima; totale lire 18 10. Quindi la cifra di circa lire 19, accennata dal mio onorevole amico, è esatta.

Sopra l'entità adunque di questa tassa io posso parlare con qualche certezza, poichè, dico il vero, mi duole dover pagare l'equivalente di essa.

Io credo che allo stato della discussione è inutile aggiungere altro, ed il miglior compito a cui possa soddisfare la Camera, si è quello di passare ai voti della legge. Ma prima mi permetterò di dirigere, sull'argomento, una parola all'onorevole ministro delle finanze.

Ha egli fatto il calcolo di quanto è gravato, per effetto delle molteplici tasse, un chilogramma di pane? Io credo che l'avrà fatto. Se io esamino una città, per esempio Milano, osservo che ivi si paga, come ovunque, per ogni quintale lire 2 di macinato, e poi lire 2 di dazio consumo governativo, lire 3 circa di dazio municipale; finalmente, per effetto della presente legge lire 1 61 di dazio d'importazione, totale lire 8 61 circa.

Ora, se il signor ministro delle finanze mi vuol consentire che, secondo calcoli ammessi, un quintale di grano darebbe 75 chilogrammi di farina, e questa, per effetto della panificazione, cioè coll'aggiunta dell'acqua, ecc., darebbe 100 chilogrammi di pane per ogni quintale di grano tassato, il pane pagherebbe circa 8 61 centesimi il quintale per tasse. Ora, prendendo per norma il prezzo medio del pane, trovo che per una misura di peso che corrisponde a 800 grammi il prezzo si è di 35 a 36 centesimi, e quindi, fatto il ragguaglio col chilogramma, si avrebbe all'incirca 45 centesimi circa di costo.

Non vado oltre, adunque, poichè ben vede il signor ministro che, quando per mangiare pane si è obbligati a pagare una serie di tasse che raggiungono quasi il 20 per cento, non dico altro se non che la condizione di chi vive in Italia non è la più invidiabile. Epperò questo è un argomento troppo sdrucchiolo ed è meglio chiuderlo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**TORRIGIANI, relatore.** Tutto quello che è stato esposto su questo gravissimo argomento mirerebbe evidentemente a condannare la maggioranza della Commissione, la quale si è associata al ministro delle finanze nella proposta che voi avete veduta, la quale è stata ieri alquanto modificata. Io credo che, a dover menomare o, meglio ancora, ad eliminare gli appunti alla



Commissione, debbo fare questo solo di tessere, me lo conceda la Camera, succintamente la storia della tariffa sui grani che vi fu sottomessa.

Convieni ben fissare dappprincipio che la Commissione non può a meno di non essere d'accordo col signor ministro delle finanze in questo. Riducete, o signori, finchè credete, con tutta la diligenza d'esame che è possibile, quale, secondo voi, deve essere veramente la somma che il ministro può e deve richiedere nell'obbligo che gli è fatto dal posto che egli occupa.

Io ve lo dissi nel discorso che pronunciai alla Camera su quest'argomento: nel mio modo di vedere, esaminata la legge di contabilità, io arrivai sino al punto di dirvi che quest'obbligo sta nei sei milioni di lire quali egli, il ministro, ha chiesto coll'articolo primo della legge; vi ho detto, e ve lo ripeto, che, quando i bilanci di prima previsione del 1871 vi hanno portato 24 milioni di lire di disavanzo, non era il ministro che dovesse venirvi a chiedere questi 24 milioni, perchè si doveva colla legge di contabilità evidentemente aspettare ai bilanci definitivi per vedere che cosa sarebbe diventata quella somma; ma, essendo sorta una spesa nuova, il capoverso dell'articolo 31 della legge di contabilità impone l'obbligo al ministro e, permettetemi che lo dica, impone a noi l'obbligo di provvedere a questa spesa nuova.

Ora, che cosa ha dovuto fare la Commissione?

Ieri l'onorevole mio amico Valerio lamentava che noi fossimo venuti così razzolando intorno a tutto quello che ci era da raccogliere per entro alle tariffe daziarie, e con questo potere mettere insieme qualche cosa che venisse ad eguagliare la somma, a cui ho accennato. E l'onorevole Valerio, con quell'ingegno che lo distingue, lamentava questo sistema. Ed io sono d'accordo perfettamente con lui, e tanto d'accordo che la Commissione vi ha nella relazione indicato come vi sia uno studio proficuo da fare in questa materia dei dazi doganali, universale, e non parziale, e sia da aspettare che, cessato il vincolo che ci lega col trattato di commercio colla Francia, cessazione che accadrà nel 1876, sia quello il momento di fare uno studio profondo di questa importantissima materia.

In tale concetto venne pure l'onorevole oratore che parlava a nome della maggioranza della Camera; ed egli ripeté quanto aveva detto la Commissione, vale a dire si compiaceva di scorgere come il ministro d'agricoltura e commercio stesse già preparando gli studi con un esame di tutte le materie industriali, studi che riusciranno molto proficui alla determinazione che il paese vorrà prendere allora in questo grave argomento. Ma quando furono d'accordo e Comitato e Commissione, e poi la Camera che ha applaudito in certo modo a questa determinazione, di escludere quello che ha finito poi per escludere il ministro delle finanze, cioè di non sovraccaricare di un decimo i tributi diretti, voi mi concederete che bisognava pur ve-

nire a questo studio parziale, a questo studio a frazioni, cercando col legare insieme le frazioni di formare l'intero di sei milioni almeno.

La Commissione ha creduto d'interrogare le persone che potevano dare maggiori lumi su queste frazioni, e quindi anche il direttore delle gabelle è stato interrogato; e l'onorevole ministro delle finanze si è associato a questo studio.

Quando siamo venuti a questo argomento dei cereali, fu accolta un'idea immediatamente dalla Commissione, e credo che sia accolta anche dalla Camera, cioè l'abolizione del diritto di bilancia. Su questo credo di non avere contraddittori.

Gravi sono i danni che vengono da questo diritto, danni che influiscono sul prezzo stesso dei cereali; perchè, quando si pensa che i grani sono allontanati dai nostri porti, e vanno in altri appunto per iscansare questi imbarazzi ed anche questa spesa, non vi è chi non vegga che si viene a danneggiare i nostri porti non solo, ma lo stesso commercio dei grani; si è per questo che si è voluto levar di mezzo ciò che costituisce una differenza a nostro scapito.

Ma levar di mezzo il diritto di bilancia da solo, o signori, poteva farlo una Commissione per provvedimenti finanziari, senza studiare quali effetti si sarebbero prodotti sul Tesoro pubblico? Era impossibile; ebbene, signori, l'effetto, evidentemente, era di una diminuzione abbastanza sensibile all'entrata nei nostri bilanci.

Considerate infatti, o signori, che nei quattro anni 1867, 1868, 1869, 1870, il diritto incassato sui cereali fu di 2,581,000 lire; pel 1870, di 608,000 lire. Io parlo solamente di ciò perchè l'abolizione del diritto di bilancia verrebbe necessariamente ad eliminare ogni entrata per quella parte che è depositata nei nostri porti, per quella parte di grano destinata all'esportazione, e per quella parte che è consumata, per dire intera la cosa, nei nostri porti franchi. Ora questo fu calcolato a un dipresso in 200 mila lire. Non si poteva dunque da noi, da una Commissione per provvedimenti finanziari togliere il ristoro di questa somma al Tesoro pubblico, ossia lavorare in senso inverso del suo mandato.

Ebbene, che cosa disse la Commissione? Contemporaneamente all'abolizione del diritto di bilancia, noi possiamo sovraccaricare di qualche centesimo l'insieme tanto del diritto d'importazione dei grani, che è di 75 centesimi, e dei 25 centesimi rappresentanti il diritto di bilancia. Qui naturalmente vi fu una divergenza di opinioni, giacchè a molti ed a me stesso pareva che, quando avessimo portato ad 110 o 112 il dazio, avrebbe potuto bastare. Ma contemporaneamente il ministro delle finanze, preoccupandosi necessariamente, come egli ha l'obbligo, delle condizioni del nostro erario, e più di tutto delle condizioni che noi volevamo fare onde impinguare tanto il Tesoro da dargli la

somma bastante a colmare il vuoto che ho accenato nel principio del mio discorso, comincio dal proporre un diritto di 2 lire; poi fu abbandonato e fu portato dal ministro stesso a 1 50.

La Commissione non acconsenti punto al diritto di 2 lire; vi fu però una maggioranza, come la stessa relazione vi ha accennato, che si accostò a questo concetto della tassa a lire 1 50, più i diritti addizionali. In questa parte io dico al mio amico l'onorevole Dina che ha errato quando egli ha calcolato i diritti addizionali sull'intera cifra, mentre la Commissione ha seguito a tenersi solamente sui primi 75 centesimi, giacchè oggi il diritto complessivo essendo di una lira, vale a dire 75 centesimi di diritto di introduzione e 25 centesimi di diritto di bilancia, il diritto che colpisce i cereali come dazio, non è che di 75 centesimi, e quindi il conto che ha fatto l'onorevole Dina di lire 1 70 (mi permetta che glielo dica) è completamente sbagliato.

Ora la Commissione, quando vi ha proposto (l'avete veduto nell'allegato alla prima relazione) un complesso di lire 1 60, è stato perchè è venuta nel concetto di comprendere tutto, e questa somma venne anche ieri, d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze, ridotta a lire 1 40.

Dagli oratori che mi hanno preceduto fu combattuta questa tassa, meno l'onorevole Brunet, col quale io dichiaro che non posso essere menomamente d'accordo, perchè il concetto che egli ha indicato è tutt'affatto protettore, e lamenterci immensamente se la Camera dovesse entrare in questa via; poichè, quanto al favorire il proprietario, come ha dimostrato con molta lucidità l'onorevole Dina, si verrebbe a fare qualche cosa che viene a distruggere quello che si vuol creare; e si persuada l'onorevole Brunet che colle leggi economiche non si può con vantaggio combattere.

Ora la sola cosa che io sottopongo alla Camera, dichiarandomi del resto completamente d'accordo coll'onorevole Valerio e con tutti quelli che hanno parlato contro questo diritto, se è lecito paragonare una cosa minima ad una cosa massima, l'esempio che ha addotto il mio amico, l'onorevole Valerio, di un grand'uomo, del conte di Cavour, io prenderei volentieri il posto di deputato, lasciando quello di relatore; ma non conviene disconoscere che l'abolizione del diritto di bilancia viene a favorire l'agglomerazione di molto grano nei nostri porti, ed ha quindi un'influenza deprimente sui mercati dei grani, la quale non può a meno di agire per tenerne i prezzi in ribasso.

VALERIO. Ma tutti gli altri diritti marittimi, è là la ragione.

TORRIGIANI, *relatore*. Perdoni, onorevole Valerio, ella mi ricorda i diritti marittimi, sono d'accordo con lui, ma oltre questi diritti marittimi vi è anche il diritto di bilancia.

Sicuramente il diritto di bilancia non può a meno

di non impedire il deposito di molti grani nei nostri porti, ed io non dubito punto di non aver d'accordo con me l'onorevole Valerio, affermando che la sua abolizione non può a meno di non influire beneficamente sui nostri mercati di grani. È una questione d'apprezzamento; ma quando la tassa è abbastanza minima, per poter concludere che ci possa essere un qualche equilibrio, io credo che non sia poi cosa la quale meriti una questione così grossa, come quella che si vuol fare.

Io concludo, signori. Gli elementi, dei criteri della Commissione, ve li ho esposti; vi ho fatta una storia fedele dell'accaduto; ho dichiarato, e persisto ancora, che appartengo alla minoranza della Commissione; ma aveva l'obbligo, come relatore, di difendere anche le ragioni che hanno spinto la maggioranza, ad associarsi alla proposta ministeriale; e dico che se vi sono elementi i quali influiscano nell'elevazione del prezzo del grano; ve ne sono pure di quelle che influiscono nella diminuzione; e che non era possibile che la Commissione potesse pretermettere questa considerazione, ossia che l'abolizione del diritto di bilancia tendeva a favorire nei nostri porti l'aumento nei depositi di grani; aumento che doveva influire come forza deprimente nei prezzi dei grani medesimi sui mercati. Ecco perchè la maggioranza della Commissione ha creduto di doversi associare alle proposte dell'onorevole ministro.

DAMIANI. L'onorevole Torrigiani, nella gentilezza dell'animo suo, trova il segreto di contentare tutti e non soddisfare nessuno. Questa è l'impressione che mi ha lasciato con le parole testè dette; perchè, mentre da un lato egli sosteneva il parere della maggioranza della Commissione, sosteneva dall'altro il parere della minoranza. Mentre accennava all'influenza deprimente che l'abolizione del diritto di bilancia deve esercitare sul prezzo dei grani all'interno, si accingeva a dimostrare, in nome della minoranza della Commissione, i danni dell'aumento della tassa d'importazione.

Io spero che la Camera vincerà quella specie di riguardo che l'onorevole relatore ha voluto avere verso la maggioranza della Commissione e voterà in senso contrario alle proposte che ci sono state fatte.

Quando il signor ministro, in risposta all'onorevole Valerio e agli altri oratori che si opposero a questa tassa, disse che egli non avrebbe voluto certamente darle il suo appoggio, quando dovesse avere il significato della protezione, io lo interruppi dicendo che la comprenderei questa tassa come per protezione della produzione nazionale, ma non potrei comprenderla affatto come per aumento dell'entrata dello Stato.

Potrei giustificare coll'autorità di personaggi molto competenti questo mio parere, ma me ne astengo all'ora in cui è questa discussione e all'impazienza in cui vedo la Camera per venire ai voti.

Domanderò al signor ministro: cosa fareste voi in caso di una carestia nel nostro paese?

Questa tassa si è aggravata in due modi, con un diritto fisso e con un diritto graduale, che gli Inglesi chiamano *sliding scale*. Il diritto fisso fece migliore prova, ma quando la tassa si tenne in proporzioni minime.

Tale è il concetto di coloro che, in ordine di questa tassa, proponevano sempre la cifra minore, non potendo ottenere che fosse assolutamente soppressa.

Ora, in quale situazione vi trovereste voi in presenza di una carestia con un diritto fisso cotanto elevato?

Nel solo Piemonte dal 1844 al 1851, in causa di crisi annonaria, fu necessario di ridurre quattro o cinque volte il dazio di importazione e la riduzione giunse sino a centesimi cinque per ettolitro.

In Francia nel termine di quarant'anni queste riduzioni dovettero farsi per ben diciassette volte. Io faccio considerare al signor ministro, che allora non si trattava di un dazio di importazione nella proporzione di quello di cui si sta occupando la Camera.

Che cosa avviene nelle carestie e quali sono le influenze della mancanza dei generi sui prezzi?

La mancanza del decimo produce l'aumento di tre decimi.

Badi la Camera che sono molto gravi le informazioni che sto per dare.

La mancanza del decimo produce l'aumento di tre decimi, la mancanza di due decimi, un aumento di otto decimi, la mancanza di tre decimi, un incarimento di sedici decimi.

Io domanderei, come vi trovereste voi quando nella nostra piazza fosse necessaria una quantità di grano, non dirò nelle ultime proporzioni testè lette, ma anche solo nella prima, quella cioè della mancanza di un solo decimo? Missione del legislatore è quella di assicurare il lavoro, ed in difetto di lavoro, di assicurare il pane. Queste parole io credo che siano la migliore risposta che può darsi al signor ministro rispetto a quello che egli diceva un momento innanzi.

Badi il signor ministro, che sebbene sia d'uopo di provvedere ai bisogni dello Stato, non bisogna però andare alla cieca col coltello del finanziere. Badi che nello stesso tempo in cui deve provvedersi ai bisogni dello Stato, bisogna ben guardare di non incorrere in inconvenienti i quali siano molto più grandi dei vantaggi che si ripromettono.

FINZI. Domando la parola.

DAMIANI. Oramai noi siamo in Italia nelle seguenti proporzioni di tassa sulla sostanza di prima alimentazione. A Milano, per esempio, il frumento è gravato, nei suoi vari movimenti inseguiti dal fisco e dal comune, per circa 9 lire: e partendo dai seguenti dati, cioè che sulla base di 50 centesimi di tassa per un ettolitro di grano è gravato di due terzi di centesimo ogni chilogrammo in pane, dando l'ettolitro di frumento di 80 chilogrammi di peso, 60 chilogrammi di

farina e 65 chilogrammi di pane: a Milano, sulla base delle lire 9 che si pagano fra tasse comunali e governative, avremo 36 terzi di centesimo per ogni chilogrammo di pane, ciò che importa sui prezzi ordinari che variano dai 30 ai 35 centesimi una tassa ascendente alla terza parte del valore effettivo del genere che nel caso attuale è il pane.

È bensì vero che in molte altre comunità del regno anzi nella più gran parte delle comunità del regno la tassa sul pane non prende simili proporzioni; ma è d'altra parte certo che dove non è gravata di un terzo la sostanza di prima alimentazione, lo è dove di un quarto, dove di un quinto, ma in nessun luogo è certamente minore di un quinto.

Io spero, in seguito a ciò che è stato detto da vari oratori che mi precedettero, che la Camera vorrà con il suo voto accettare quell'emendamento che crederà più conforme alla necessità dello Stato e alle esigenze delle nostre popolazioni.

Non domando che sia preferito il mio emendamento perchè si ottiene con esso molto meno di quello che domanda l'onorevole Valerio e un altro proponente, di cui non ricordo il nome; però credo di dovere rettificare all'onorevole ministro che per il fatto dell'abolizione dei 21 centesimi di diritto di bilancia, certo non avviene la necessità di dovere aumentare l'importazione nella proporzione che egli ha detto.

Il signor ministro mi permetta di dirgli che non ha fatto esattamente i suoi calcoli, giacchè l'aumento con la proposta della Commissione giunge fino a 49 centesimi, e colla proposta del signor ministro, almeno quella concertata ieri tra lui e la Commissione ascende fino a 51 centesimo e qualche frazione.

Veda il signor ministro che non si tratta di un aumento indifferente, giacchè si aumenta del 50 per cento il cumulo delle imposte attuali sulla importazione dei grani.

Ai miei amici che mi rimproverano di transigere, e precisamente all'onorevole Valerio, ripeterò che preferisco al mio emendamento quelli presentati da lui e dall'onorevole Airenti: ciò dichiarai più innanzi perchè io non ho nessuna predilezione per il mio emendamento, offrendomi esso molto meno di quello che propongono gli emendamenti testè accennati.

BRUNET. Se nella tariffa doganale non esistesse alcun diritto sulla introduzione del grano estero, io comprenderei che si sollevasse ora una questione di principio; ma dacchè una tassa a questo riguardo è già stabilita, tutte queste questioni di principio che si fanno ora sono fuori di luogo.

VALERIO. Sarebbe fatto per levarla.

BRUNET. In questo senso la proposta è discutibile e accettabile.

Dico adunque che la questione di principio è stata decisa dal momento che si è stabilita questa tassa. Ora che si propone un aumento della medesima non si deve

più fare questioni di principio, ma bisogna vedere se l'aumento che si propone sta dentro i limiti dell'equità e della giustizia. Ed io ho preso la parola appunto per dimostrare che, secondo la mia opinione, l'aumento proposto ora dal ministro non era contrario nè all'una nè all'altra.

Io ho accennato ad argomenti che nessuno mi può contestare, ho accennato alle tasse che pagano i proprietari dei terreni che producono il grano. Io non so che cosa ci sia di sconveniente nel citare questa tassa. In sostanza noi abbiamo volute tasse gravissime a carico dei proprietari, quindi è anche giusto che, quando si tratta di prendere delle disposizioni, le quali direttamente o indirettamente hanno una relazione con questa produzione, di queste pure si tenga conto.

Io ho accennato che nella tariffa francese si tenne conto di questa circostanza: credo che questo sia un argomento assai grave, e tale da persuadere che, se ho fatto delle osservazioni in questo senso, le faceva non senza ragione.

Quindi io persisto, e trovo che non sia il caso a quest'ora di sollevare questioni di principio, quando il principio è già stabilito e la tassa esiste; ma che sia solo questione di esaminare se questa tassa può o non può subire qualche aumento.

Queste sono le ragioni che mi indussero a prendere la parola su questo argomento, nè ho mai creduto di farmi a discutere nè di libero scambio, nè di protezionismo, la quale discussione, come dissi, da che una tassa già esiste, mi pare affatto inopportuna.

FINZI. Io mi permetto di dire poche cose sopra questo argomento, perchè confesso che non mi so rendere ben conto di tutta l'importanza che taluni de' miei colleghi vi danno, da tutte le parti; sebbene anche i miei amici politici, e personali, siansi tutti accordati per opporsi vivamente a quest'aumento di dazio sulla introduzione dei grani, i loro argomenti, sarà sventura della mia intelligenza, non riescono a capacitarmi intieramente. Si dice soprattutto che questo aumento di dazio all'introduzione dei cereali porterà un aumento eccessivo in quella sostanza alimentare che più necessita al popolo. Ora io non posso a meno di chiedervi, se realmente questo sia l'effetto che dovrà produrre codesta disposizione di legge che ora saremmo chiamati a votare. A parte i principii di libero scambio, a parte i principii di libertà di commercio, a parte tutto questo, perchè, non diceva male l'onorevole Brunet, in questo caso sono già violati, se dobbiamo essere pratici dobbiamo conformarci a quel bene o a quel male che è la risultante complessiva dello studio dei nostri rapporti interni.

Ora io non posso a meno di chiedere a me stesso: ho mai inteso dire che vi sia un paese in tutta l'Europa occidentale e settentrionale dove il grano sia più a buon mercato che in Italia? Signori, no.

Guardate, io ve ne prego, i bollettini dei cereali di

tutt' i mercati dell'Europa occidentale e settentrionale e troverete che i prezzi dei mercati italiani sono i più bassi.

*Una voce.* E l'Ungheria?

FINZI. D'altronde guardando un poco sulla superficie d'Italia io mi sono molte volte domandato: ma quali sono proprio le provincie, dove non si producono cereali a sufficienza ed adeguatamente al loro consumo? Sono rare assai, ma ve ne sono poi di quelle che producono esuberantemente, e sono molte, perchè le provincie meridionali quasi tutte producono esuberantemente; al settentrione il Veneto ed il Lombardo producono oltre il loro fabbisogno; l'Emilia in genere, le Romagne, l'Umbria e le Marche producono tutte a sufficienza ed oltre il loro fabbisogno.

Dove ne manca il grano? Forse nella parte somma appennina, forse nella parte delle coste mediterranee, liguri e non altro.

Ma è sufficiente o non è sufficiente la produzione italiana di cereali per coprire il fabbisogno dell'intero consumo d'Italia?

A me pare poter concludere che sì, è sufficiente. E vorrei quasi averne a testimonianza i rappresentanti delle provincie qui presenti, dove gli acervi di grano si protraggono dall'uno all'altro anno, e precisamente nelle fosse e nei pozzi.

Dico il vero o il falso? E mi rivolgo ai rappresentanti principalmente della Capitanata.

D'altronde è vero, o no, che dal Veneto e dal Lombardo si esportano molti grani per le popolazioni del Tirolo e della Svizzera?

Anche questo, o signori, è vero. Dunque, noi esportiamo cereali piuttosto che importarne. (*Voci: No! no! Sì! sì!*) Nel complesso come si verifica importazione si verifica esportazione. (*Interruzioni in vario senso*)

BONGHI. Noi esportiamo da una parte e importiamo dall'altra!

FINZI. Lo so a memoria, ma noi esportiamo ben più che non importiamo! (*No! no! — Molti deputati domandano di parlare*)

Non è una eresia cotesta. L'onorevole Plutino Agostino o chi m'interrompe, mi saprebbero dire quale è la quantità di grano che noi esportiamo sotto forma di paste? Qual'è la quantità di cereali che noi sembriamo introdurre ad esempio dai porti di Genova e di Venezia per riesportarli poi nel Tirolo e nella Svizzera? Allora saranno concludenti i loro ragionamenti e diventeranno migliori dei miei quando, stabiliti al giusto questi dati, possano ancora affermare che l'Italia non produce tanto quanto consuma.

Ma v'ha di più, signori; noi infliggiamo un castigo anche ai produttori dei cereali all'interno, perchè quella parte della costa la quale va a provvedersi all'estero, quella parte della costa che non soltanto va a provvedersi pel proprio consumo, ma si provvede eziandio per fabbricar paste che esporta, quella parte della

costa d'onde, lo ripeto, si provveggono i mercati del Tirolo e della Svizzera, quella parte della costa può fare tutti questi commerci mercè la tenuità del dazio che è imposto sull'introduzione dei grani, mentre la nostra agricoltura, specialmente nelle provincie meridionali resta sofferente, e non può smaltire il grano che produce.

In quest'anno stesso in cui per l'Europa occidentale si verificarono bisogni eccezionali che diedero luogo ad esportazioni eccezionali dall'Italia, in quest'anno stesso, posso dirlo, sapendolo in modo positivo, un vero ingombro di cereali esiste ancora nelle parti meridionali d'Italia.

Dunque tutto il commercio della costa si può fare coi lievi dazi che manteniamo a scapito della produzione interna, la quale, nelle condizioni attuali di comunicazioni non può reggere alla concorrenza del grano estero. Se tutto questo è vero, che cosa resta di tutta la predica che ci accusa di volere affamare le popolazioni? Non ne resta davvero più verbo.

Siamo lontani assai, per un aumento di 40 o 50 centesimi il quintale, siamo lontani assai dal portare questi effetti disastrosi, ed è la sicurezza che ne siamo assai lontani, quella che mi lascia votare tranquillamente la proposta di legge; se per contrario io ne avessi il più remoto sospetto, e gli argomenti, che sono stati esposti in quest'Assemblea, mi facessero pur nascere un remoto dubbio, ma spoglio di tutto quello che vi è di illusorio, di esagerato, di tutto quello che travia la mente, piuttosto che illuminarla, io vi assicuro, che non voterei questa legge; invece, allo stato attuale delle cose, come gli uomini pratici possono considerarle, io voterò tranquillamente questa legge, e sarò in errore, ma non in peccato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

**LAZZARO.** Io sono dolente che, a proposito di alcune misure di carattere esclusivamente finanziario, si vogliono violare, per alcune circostanze tutte speciali, dei principii, che ormai la scienza riconosce come esatti. Non sono io certamente che mi adagierò a vulnerare questi principii nè consiglierò alcuno a vulnerarli, qualunque possano essere le considerazioni che si pongano innanzi. Solamente io deplorava che spesso volte nel Parlamento italiano si sia stati indotti, per alcune circostanze speciali, che non è il caso di enumerare, a vulnerare alcuni principii per fare omaggio a certe che si dicevano esigenze fiscali. Ora anche in questa occasione io non posso non deplorare che in nome di un principio fiscale si offenda quello che è più elevato, cioè la libertà degli scambi. Ed io sono molto meravigliato non tanto dell'opinione manifestata dall'onorevole ministro delle finanze e di altri miei onorevoli colleghi, ma dell'opinione manifestata dall'onorevole relatore...

*Una voce a sinistra.* Il relatore è contrario.

**LAZZARO.** Allora ho malamente inteso, e sono lieto che l'onorevole relatore sia della minoranza.

Ad ogni modo ho inteso dire poc'anzi che una cosa è la teoria ed un'altra la pratica. Per me non ho capito mai questa distinzione, la pratica non è altro che la teoria applicata. Bisogna avere il coraggio di sapere applicare certi principii nei quali si ha fiducia; quando poi non si ha fiducia in questi principii, allora non bisogna assumere l'aria di difendere una bandiera che poi ogni giorno si cerca di offendere.

Dicevo poc'anzi che in Italia spesse volte sono avvenute queste contraddizioni. Diffatti di teorie sanissime ne abbiamo viste tante nei libri, mentrechè gli autori dei medesimi poi, venuti agli affari, hanno detto che praticamente non si potevano adottare. Molti casi io potrei citare a questo riguardo specialmente nella nostra legislazione civile: libertà quanta ne vogliamo in parole, poi ad ogni momento una legge che vulnera questa libertà.

Così nella questione del corso forzoso, ad esempio, non vi è stato uno che non l'abbia deplorata come una piaga economica: ebbene i quattro quinti di coloro che ne hanno deplorato in principio l'istituzione, l'hanno votata poi chi per motivi politici, chi per motivi fiscali, chi per altro.

Ugualmente quasi tutti accettano in massima il principio oramai riconosciuto della libertà degli scambi, particolarmente nella materia di cui trattiamo, ma vediamo poi che si finisce per difendere tutto il contrario. Ora, da che nasce, dico, questa contraddizione continua in cui noi ci troviamo, in cui il Parlamento italiano si trova da un pezzo, tra i principii e la pratica, tra i principii e la loro applicazione? Dalla mancanza di fiducia nei principii medesimi. Ora, quando noi abbiamo fiducia che i principii oramai riconosciuti sani dalla scienza, quei principii che abbiamo riconosciuti sani noi stessi prima che fossimo deputati, o prima che altri fossero agli affari, allora, dico io, bisogna tenere fermo agli stessi, non preoccuparci delle accidentalità che potessero in qualche modo indebolire in alcuni la fede nei medesimi.

Fatte queste considerazioni d'ordine generale, ma sempre nei limiti dell'articolo che si discute, io non posso a meno di farne alcune altre intorno a ciò che hanno detto tanto l'onorevole Brunet, quanto l'onorevole Finzi in appoggio della proposta del Ministero.

L'onorevole Brunet diceva: il principio è stato vulnerato una volta, ebbene continuiamo a vulnerarlo, e andiamo avanti in questa via.

Ma, mi scusi l'onorevole Brunet, una delle due: è stato ben fatto o mal fatto? Dal suo discorso pare che egli sia di parere che sia stato mal fatto. Allora la conseguenza dovrebbe essere tutta diversa da quella che egli ha manifestata nel suo discorso.

Quando si è fatto un male, perchè egli stesso riconosce che un male si fa quando si vulnera un prin-

cipio, ebbene, invece di percorrere questa medesima via, bisogna fare il possibile che si ritorni indietro. Così, alcuni potranno per qualche circostanza tutta speciale essere indotti a qualche cosa che forse non vorrebbero; ma perchè vi furono indotti una volta possano continuare nella via sdrucchiola? Ma dove andrete allora? A rinnegare completamente il principio che prima sostenevate, voi andrete a tutto ciò che avviene tanto nel campo economico quanto nel campo politico, cioè che si parte dai principii di libertà, e, distaccandosene poi pian piano, si va nell'abisso della reazione.

Ora, io pregherei la Camera di fermarsi. È vero che essa ha diverse volte vulnerato questo principio; ma ora sembrami che sia il tempo di dire basta; e tanto più, in quanto che si è dimostrato da molti oratori che questi grandi benefizi alla finanza non ne verranno.

Già io ritengo che non potrà mai esservi finanza florida, quando saranno vulnerati i retti principii dell'economia politica. Una finanza che si fonda sopra i principii fiscali non sarà mai buona.

Ma, fiscalmente parlando, molti vi hanno dimostrato che, alla fin fine, neppure questo vantaggio non l'avrete. L'onorevole Finzi pare che ne spera un beneficio; e diceva: se io fossi sicuro che beneficio alcuno non venisse alla finanza, io non voterei questa legge.

**FINZI.** Ho detto il contrario.

**LAZZARO.** Allora la distanza mi ha fatto sentir male. Ma, insomma, egli, nel sostenere questa legge, deve ritenere che vi sia un utile alla finanza, altrimenti non la voterebbe.

Tra le altre cose egli diceva, che in alcune provincie d'Italia il grano che si produce sia molto eccedente ai bisogni delle popolazioni. Ebbene, io qui fo un dilemma: o esiste ciò che egli dice, o non esiste. Se esiste, allora voi, coll'aumentare l'imposta dell'importazione, venite ad impedire la concorrenza, ed impedendo la concorrenza, tutti sanno quello che ne avviene, il discapito dei consumatori, che, in ultima analisi, diventa discapito anche dei produttori. Viceversa, non esiste la situazione da lui fatta, cioè che il grano prodotto in alcune delle provincie d'Italia sia superiore ai bisogni, ed in questo caso voi, rendendo più difficile l'importazione dei grani esteri, venite a privare le popolazioni di un aiuto, e naturalmente ne viene la stessa conseguenza, cioè il danno dei consumatori. Quindi e nell'uno e nell'altro caso voi andate sempre allo stesso risultato, cioè il danno di quella classe che noi abbiamo abbastanza aggravata e che volete ancora aggravare.

Io non intendo intrattenere più a lungo la Camera prolungando questa discussione; voglio però augurarmi che l'onorevole ministro delle finanze, riconoscendo come le opinioni sieno così discordanti in una materia così importante, e non volendo per un pro-

blematico beneficio di bilancio sempre più vulnerare un principio economico, troverà modo perchè questa proposta medesima, nociva secondo me agli stessi principii, possa essere ritirata.

Ad ogni modo non sarò io quello che, in omaggio di un principio fiscale, voterò un articolo che offende quello della libertà economica, massime in materia di cereali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io pregherei la Camera a rammentarsi che fra gli altri principii economici da non perdersi di vista, vi ha anche questo, che è pure un gran principio economico, che: votate le spese, bisogna votare le entrate.

Per me dichiaro che, nei miei piccolissimi microscopici affari privati, questo lo credo il più grande principio economico, e ritengo che per tutte le famiglie sia lo stesso; proporzionare cioè le spese con le entrate.

In sostanza, giova considerare che voi avete votato ieri, senz'altro, sei milioni di spese sul bilancio della guerra; e ciò sta bene, anzi si è riconosciuto che questa somma era troppo tenue, ma poi ora che si tratta di occuparsi delle entrate, si trova, per questa o per quell'altra ragione, che non devono accettarsi le proposte del Ministero.

Quelle che il Ministero e la Commissione vi hanno fatte, recavano un aumento di entrata di sette milioni e 300,000 lire, ma le varie riduzioni che si sono introdotte nella giornata di ieri soltanto, hanno già diminuito di circa 1,200,000 lire.

**VALERIO.** Chi sa che non le abbiano accresciute.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È difficile, onorevole Valerio, abbiamo diminuito il contingente della provincia di Roma.

**BONGHI.** Per un solo anno.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Per un solo anno, va bene, sono 205,000 lire, oltre alle 136,000 di cui lo aveva già diminuito la Commissione; al che aggiungendo i tre decimi, si ha una diminuzione di 450,000 lire.

L'onorevole Valerio ha inoltre detto tante belle cose sul petrolio, per modo che indusse anche me ad acconsentire una riduzione di un quarto sulla domanda di aumento che si faceva sul petrolio; imperocchè, invece di colpire il petrolio raffinato che è essenzialmente quello colpito dalla tassa...

**VALERIO.** Ha aumentato il grezzo di tre lire.

**MINISTRO PER LE FINANZE...** sono entrato nel suo ordine di idee, perchè non s'impiantassero delle industrie artificiali che non hanno ragione di essere, abbiamo rinunciato ad un quarto del proposto aumento; quindi i due milioni sono diminuiti di un mezzo milione.

Ieri, per mettermi d'accordo colla sola ancora di salute, la Commissione, ho consentito a ridurre la mia domanda sul grano di lire 1 50 che proponeva

come tassa principale a lire 1 40, il che fa un quindicesimo di riduzione sulla tassa totale di cinque milioni vale a dire 30000 lire e più.

Provate a fare i conti, e vedrete ch  se pare niente stabilire una diminuzione pi  o meno rilevante, ne risultano poi ben gravi le conseguenze; e nel caso attuale io ho gi  consentito alla diminuzione di circa 1,200,000 lire, che riduce appena a sei milioni l'effetto dei nostri provvedimenti.

Ma posso io consentire che si venga con questo disegno di legge a deliberare un aumento di circolazione cartacea di 150 milioni, a deliberare un aumento di spesa sulla guerra per 6 milioni, e poi ridurre le mie domande di aumento sulle entrate al disotto di 6 milioni? Ma, signori, potete ben dire delle belle cose, ma io dichiaro che non mi   assolutamente fattibile di consentire ad una violazione di un principio, che io credo non meno importante di quello che mi avete indicato; cio  di metterci per questa via di votare le spese e l'aumento della circolazione cartacea, e di non votare le entrate.

Ma esaminiamo un momento, oserei dire, senza pregiudizi e senza paura, questa questione dell'aumento del grano, esaminiamola di fronte. Se fosse davanti a voi una teoria protezionista, e che si dicesse: portate la tassa a 5, 6, 9 lire, come osserv  l'onorevole Valerio, e come era stabilito in gran parte d'Italia, prima che vi penetrassero le sane teorie economiche, allora converrei pienamente nel principio e nelle conseguenze. Ma, signori, qui all'atto pratico si tratta dell'aumento forse di 20 o 30 centesimi, non di pi ; quindi vi prego a non esagerare...

**CORBETTA.** (*Della Commissione*) A non dire che si raddoppia.

**MINISTRO PER LE FINANZE...** a non dire che si raddoppia questa tassa. Ma non nego che l'effetto non sia per talune qualit  un certo aumento di prezzo. Del resto tale   l'inconveniente di tutte quante le tariffe doganali.

Si   parlato da tutti i banchi della Camera che, quando noi saremo liberi dalle nostre tariffe doganali, potremo ottenere dalle tariffe un aumento di 30 o 40 milioni per l'erario.

Ma, signori, come l'otterrete questo aumento? Credete voi di ottenerlo in un modo diverso da quello che avete qui in questo lievissimo aumento sul grano?

Non c'  dubbio che, aumentando le tariffe sopra la importazione del grano, si produce un certo aumento nel valore del medesimo; non dico uguale all'ammontare del dazio che si impone, e non lo dissi neppure quando avevo interesse in certo modo ad esagerare gli effetti di questa tassa, cio  quando vi domandava un aumento di qualche centesimo sopra la propriet  fondiaria. Io diceva, e ripeto oggi, che l'aumento del prezzo del grano non sar  di 20 o 25 centesimi, ma pure un qualche aumento, in seguito all'aumentato dazio di impor-

tazione, vi sar ; questo   l'inconveniente che avrete in tutti i rialzi di tariffa che farete una volta che sarete liberi dalle tariffe. E se voi non volete rialzare le tariffe doganali, se volete fin da ora enunciare tale principio economico, come faceva, per esempio, l'onorevole Lazzaro, allora potete salutare quei 30 o 40 milioni di cui si discorreva quando si parlava delle nostre prospettive, quando si diceva che non vi   tanta premura nel portare il pareggio nel bilancio e che possiamo aspettare tempi migliori.

Io poi osservo che, se si guarda la cosa sotto un altro punto di vista, quello dell'incidenza delle tasse, come ha detto l'onorevole Airenti, il quale   giunto sino a dire che si provoca le popolazioni al delitto...

**AIRENTI.** Non sono io che ho detto questo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sar  l'onorevole Valerio.

**VALERIO.** Io ho citato l'opinione di Roberto Peel, il quale diceva che la modicit  del prezzo del pane   uno dei mezzi per diminuire i delitti.

**MINISTRO PER LE FINANZE.**   a questo concetto che io mi riferiva.

Ora io non nego certamente il concetto, ma domando se per l'aumento di tariffa di cui noi qui parliamo ne vengano conseguenze tali da poter dire che sia nel nostro caso applicabile quella sentenza.

L'onorevole Ricci poi, se io avessi avuto bisogno di giustificazione per la mia proposta, mi pare che l'abbia addotta.

L'onorevole Ricci ci ha fornito il pi  bell'esempio che in tutta la questione delle tasse vi ha di mezzo quella dell'incidenza, la quale viene a cambiare di molto i termini dei tanti ragionamenti che si possono fare. Infatti l'onorevole Ricci ci ha detto: per i miei coloni pago io.

**RICCI.** E con questo?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Questo fa onore alla generosit  dell'onorevole Ricci.

**VALERIO.** La generosit  viene dalla previdenza.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Va bene, ma mi si suggerisce che non   il solo.

Io non voglio intraprendere qui la discussione di questa materia, poich  ci sono qui dentro troppi che potrebbero trattarla meglio di me. Ma tutti quelli che si sono occupati di quest'argomento, possono scorgere benissimo che qui si tratta di un lievissimo aumento sopra il grano, il cui massimo (intendiamoci bene, in media, sar  infinitamente lontano dall'essere raggiunto) sarebbe di circa 25 o 30 centesimi. Se voi tenete poi conto del fenomeno dell'incidenza della tassa, di cui avete inteso uno splendido esempio, mi pare che possiate trarne argomento per non essere spaventati, e per non veder  le cose s  in nero come le vedono coloro che si oppongono a questa tassa. Questa proposta del Ministero e della Commissione ha l'effetto di rendere pi  libero il commercio dei grani, per l'abolizione del diritto di bilancia; poich  m'insegnate tutti

qual effetto abbia la libertà del commercio dei grani. Per conseguenza io non so alla fine dei conti se, messo tutto insieme, ne verrà un aumento sensibile, apprezzabile, pel commercio del grano.

Io prego quindi la Camera di non lasciarsi facilmente sedurre. Io capisco, quando si combatte una tassa, che è molto facile trovarci a ridire sopra: questa tassa è un inceppamento alla libertà dei cittadini, quella è una seccatura, è un fastidio, ha per effetto di elevare il prezzo delle cose, di diminuire i lucri, ecc. Comprendo tutto questo, o signori; ma d'altra parte considerate che è pure necessità il venir fuori dalla situazione in cui noi ci troviamo aumentando le entrate. Non si sfugge di lì, o signori.

Io quindi prego vivamente la Camera di accettare la proposta che è stata fatta dalla Commissione e dal Ministero, imperocchè se la riduciamo ai suoi veri termini, vediamo che in realtà non ha quelle tristi conseguenze che sono state indicate dagli onorevoli oppositori.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Sono ancora iscritti gli onorevoli Valerio, Plutino e Busacca.

**VALERIO.** Permettetemi solo due parole, giacchè si è parlato di cifre, e l'onorevole ministro delle finanze ha una certa maniera sua speciale di manovrare le cifre!

Quando esamina gli argomenti degli avversari, gli effetti loro sulle finanze diventano enormi; quando esamina gli argomenti suoi, queste stesse cifre danno risultati assolutamente diversi.

Mi limiterò ad accennarne uno.

Cosa è l'aumento che vi domando? dice egli: 30 centesimi.

Qual è l'introduzione di grano che abbiamo avuto negli anni scorsi? Due milioni e mezzo di quintali nel 1870. Applicate i 30 centesimi, e quindi arrivate solamente a 750 mila lire. Quando egli parla di tasse, dice: ma volete farmi rinunziare a un milione e mezzo?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Rispondo subito.

**VALERIO.** Intendiamoci, questi trenta centesimi non possono riuscire a cotesti due cotanto diversi risultati.

Sorge un deputato e dice: vedete che io pago queste vostre tasse per i miei coloni. Quest'argomento che dovrebbe dimostrare come è grave la questione, perchè io ammetto la generosità del mio amico Ricci, la conosco, ma non credo mica che si facciano di queste cose per divertimento. È una necessità a cui si obbedisce; e quando un uomo serio riconosce di queste necessità, vuol dire che dietro esse vi sono dei pericoli.

Non bisogna scherzare a questo modo sopra gli argomenti gravi che si trovano in questa materia. Noi non abbiamo parlato di delitti, nè che si voglia affrancare le popolazioni, come ci hanno fatto dire il signor ministro delle finanze e l'onorevole Finzi. Io, anzi, aveva chiesto che mi si risparmiasse questa discussione sopra un argomento in cui mi rincresce di dover combat-

tere lui, mio avversario, sebbene questo sia uno dei peggiori errori che egli abbia commesso, e che gli si apporranno quando dovrà renderne conto al paese. Non ci attribuisca delle esagerazioni che non abbiamo dette, chè la popolarità non è quella cui andiamo dietro, egli lo sa bene. Io posso essere in disaccordo con lui in certe questioni, ma in questa questione che è di una gravità speciale non vorrei esserlo.

Egli ricordò che io ho parlato dei tempi in cui la tassa sui grani andava fino a 9 lire. È vero; erano tempi in cui tutto il mondo andava dietro alla falsa teoria protezionista, di cui abbiamo avuto due difensori in questa Camera, l'onorevole Brunet e l'onorevole Finzi.

**FINZI.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**VALERIO.** Ma quei tempi sono passati, e fu un protezionista, un uomo distinto e di cuore, il cui nome non verrà dimenticato finchè duri la storia del risorgimento d'Italia, il conte di Revel, il quale subito portò la tassa in termini molto più ridotti; e quando nel regno sardo si sentì il bisogno di toccare questa tassa, il ministro stesso propose di portarla da 2 lire a 50 centesimi, e non già, come propone ora il ministro, portarla da 86 centesimi ad 1 62.

L'onorevole Finzi ha chiesto la parola per un fatto personale perchè io ho creduto d'interpretare il suo discorso per modo di classificarlo coll'onorevole Brunet, il solo che sia venuto proprio a sostenere le tasse di protezione. Io posso avere male inteso il suo discorso; però esso mi suonava così: noi (e quando diceva noi intendeva alcune regioni, intendeva la Lombardia, anzi alcune parti della Lombardia) produciamo grano esuberantemente; questo grano ha un prezzo troppo basso; dunque proteggete questo grano...

**FINZI.** Ma no!

**VALERIO...** fate che gli altri siano obbligati a comprarlo un po' più caro. Ed io gli risponderò che, quando al posto del noi di quelle regioni sostituisca il noi di tutta l'Italia, troverà che vi sono delle regioni che non producono niente, e che questa sarebbe una tassa speciale per la Liguria.

L'onorevole Finzi poi ha voluto sostenere che noi esportiamo più grano di quello che importiamo. Questo può essere succeduto in certi casi, e mi ricordo che qualche cosa di simile è avvenuto in una circostanza, in cui vi fu una grande carestia in Francia, mentre il nostro raccolto era stato molto abbondante. Ma le statistiche nostre sono qui: vorrei sapere se abbiamo altri elementi per trovare quello che entra e quello che esce di grano; vedano le quantità: nel 1869 noi abbiamo importato 2,285,000 quintali, nel 1870 2,495,000 quintali, e ne abbiamo esportati nel 1869 1,760,000 quintali, nel 1870 2,603,000 quintali. Quindi in media ne abbiamo importata una maggiore quantità superiore ai 950 mila quintali.

Ma egli diceva: vorrei che mi dicesse cosa espor-



tiamo di grano sotto forma di paste. Ed anche per questo abbiamo la statistica la quale ci risponde che abbiamo esportato nel 1869 63,000 quintali di paste, nel 1870 65,000 quintali di paste; vede dunque che 65 o 66 mila quintali cambiano poco a quello che io diceva.

Io mi riassumo brevemente. Il fatto è questo: voi volete far materia fiscale di una materia che non è fiscale, che si rifiuta al fiscalismo, che non potete trattare se non colle teorie protezioniste: la rigiri come vuole il signor ministro, non si esce di qui.

Quando egli diceva, e molto bene: ah! volete tassare il grano? Allora datemi un quarto di decimo, voi signori proprietari, a cui farò da protettore colla tassa del grano! Allora egli era logico; oggi se n'è dimenticato di questo, e io dico a quei proprietari che hanno il coraggio di votare la tassa sul grano, che essi non possono più avere il coraggio di rifiutare un quarto di decimo sulla fondiaria!

*Una voce.* Il grano è già tassato col macinato!

VALERIO. E il macinato e le altre tasse che vi sono! Ma non facciamoci illusioni e non ci si venga a dire che facciamo i tribuni o che cerchiamo la popolarità con coteste nostre osservazioni. Badate: la verità è la verità: e non bastano gli equivoci a nasconderla a lungo. E quando si vedrà tutta, ben chiara, che cosa avverrà?

Noi ci eravamo avviati per una bella via; l'Europa intera ci applaudiva, e voi tornate indietro e trascinate dietro voi la nazione! Sono parole dell'onorevole Bonghi, non mie, e se le volete testuali ve le dirò.

« Ora, giova egli punto o poco aumentare questi pesi? Possiamo noi camminare a rovescio? Noi giovane nazione venuta al mondo con tante promesse di civiltà e di scienza, possiamo noi andare a rovescio di tutti i popoli civili? »

Ecco le parole del Bonghi, meglio non si poteva dire.

Voi volete far oggetto di misura fiscale una materia che non può essere oggetto fiscale; quando voi mettete sopra questa materia un dazio, voi imponete sul paese un dazio molto maggiore che non incassate.

Ecco la verità.

Io ricorderò le parole tranquille di un altro moderatissimo membro di quella parte, l'onorevole Dina:

« Come, voi osate dirvi liberi cambisti e tassate la principale materia prima? » Questo è il fatto.

Io ho ben fiducia che la Camera, se non ha il coraggio di tornare proprio indietro dalla mala traccia su cui fu condotta fino adesso, avrà almeno il coraggio di arrestarsi sulla china: e noi non voteremo oggi un aumento di tassa sul grano!

MINISTRO PER LE FINANZE. Io debbo parlare per un fatto personale.

L'onorevole Valerio mi appunta di manovrare le cifre con troppa destrezza...

VALERIO. Abilità.

MINISTRO PER LE FINANZE... io sento il dovere di giustificarmi.

Egli dice: voi ci parlate di 30 centesimi; io vedo qui nella statistica annessa alla relazione della Commissione due milioni e mezzo di quintali importati; tre volte due milioni e mezzo di quintali darebbero un'entrata di 750,000 lire. Dall'altra parte voi dite che, se si ammette l'aumento della tassa, se ne ritrarrà un milione e mezzo di più. Ma che cosa sono questi calcoli, che ora danno 750,000 lire, ora un milione e mezzo? Sembra che le cifre mutino di valore a seconda del bisogno che avete di far vedere che gli interessi dei contribuenti sono o non sono sacrificati. Intendiamoci adunque.

Prego anzitutto l'onorevole Valerio di considerare che ho rinunciato ad una parte dell'aumento che io chiedeva; ho consentito a ridurre da 1 50 ad 1 40 per quintale la tassa principale. Ho indicato testè che questo cagionava una diminuzione di 300 a 350,000 lire, lasciando le frazioni, sopra il milione e mezzo che io chiedeva, in guisa che non mi resta che un milione e cento od un milione e duecento mila lire.

Io poi diceva che, per la proposta del Ministero e della Commissione, il prezzo del grano non sarebbe aumentato di 40 centesimi per quintale; io faceva osservare che, oltre al diritto di bilancia di 25 centesimi sui grani importati, vi è anche il diritto di bilancia sui grani ammessi in deposito. L'onorevole Valerio, che credo sia uno degli Italiani che tengono dietro con maggior diligenza alle statistiche, le quali si vanno pubblicando dall'amministrazione, sa meglio di me come sia andata scemando la quantità del grano in deposito...

VALERIO. In ragione soprattutto dei diritti marittimi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ci sono bensì i diritti marittimi, ma da informazioni avute mi risulta che questo è essenzialmente dovuto ai diritti di bilancia.

Ho ricevute molte domande contro il diritto di bilancia imposto sui grani esteri ammessi in deposito, e credo che ne sieno giunte eziandio alla Commissione. Questo diritto dicesi che diminuiva enormemente la quantità di grani che venivano dall'estero. Ora, siccome l'aumento del prezzo potrà essere in parte neutralizzato dai maggiori approvvigionamenti che verranno ai depositi, io mi ritenevo autorizzato a credere, come credo tuttora, e come non dubito che riconosceranno quelli che ci pensino un momento, che l'aumento del prezzo non sarà già di quei 40 centesimi indicati nel progetto della Commissione, ma sarà minore, io diceva per esempio, di 30 centesimi, in guisa che ne avverrebbe precisamente questo fatto che, mentre il provento dell'erario potrebbe essere di lire 1,100,000, all'incontro sul prezzo (pregò l'onorevole Valerio di considerare queste due cose diverse), sul prezzo influisce l'entità degli approvvigionamenti che ci sono nei

depositi, perchè certo, se questi depositi sono copiosi, anzichè riportare il grano all'estero, si preferisce venderlo in paese, anche con minore guadagno, e l'aumento di prezzo non sarà forse che di trenta centesimi.

Io spero che queste spiegazioni mi giustificheranno agli occhi della Camera dall'accusa di esagerazione. Posso avere sbagliato in alcuno di questi apprezzamenti, ma spero che anche agli occhi dell'onorevole Valerio io sarò giustificato di non aver fatto dire alle cifre ora una cosa, ora un'altra.

Del resto su questa materia credo che abbiamo detto tutto quello che si può dire. Io prego però coloro i quali combattono questa tassa, di non affibiare un po' troppo a buon mercato a noi, che la sosteniamo, la taccia di protezionisti. Intendiamoci: l'onorevole Valerio dice: questo dazio non è materia fiscale. E perchè? Può essere materia fiscale tanto un articolo quanto un altro.

Io capisco che si combatta ad oltranza, e sarò anch'io fra i combattenti, contro ogni concetto protezionista, nel senso che le tariffe siano messe per far sorgere delle industrie artificialmente; ma io dico che tutte le volte che voi mettete un dazio sopra un'importazione, non può non nascerne un certo aumento nel prezzo, questo s'intende; ma perciò non si trattano da protezionisti gli Stati che mantengono una tariffa. Io vorrei bene che le nostre condizioni finanziarie ed economiche fossero tali, che la nostra tariffa doganale potesse essere limitata soltanto a pochi articoli, specialmente ad articoli che non fossero di prima necessità, io vorrei bene che un dazio sul thè ci desse un centinaio di milioni, che un dazio sui vini di lusso ci producesse un risultato analogo, io lo vorrei bene; ma siccome sventuratissimamente non siamo in questa condizione, siamo per contro costretti a porre la tariffa doganale anche sopra i generi di prima necessità. La nostra situazione finanziaria, signori, è molto diversa in oggi da quello che lo fosse quando il Parlamento subalpino deliberava; io sono d'accordo che una delle prime cose da strapparsi sarebbe questa pagina che oggi scriviamo con questa legge. Ne convengo pienamente, e non sono venuto volentieri in quest'ordine d'idee; io mi rassegnava a lasciarmi gridare la croce addosso, e non ci sono venuto che passo a passo. Ma poichè vedo a sfuggire le imposte, o signori, vedo che questa non si vuole, quell'altra neppure; io sono nella necessità di pregare la Camera a riflettere che non si tratta di un aumento notevole, che è realmente un aumento nei limiti puramente fiscali con nessun carattere protettore. Noi siamo nella condizione che con questa legge deliberiamo sei milioni d'aumento di spesa, deliberiamo 150 milioni d'aumento di circolazione cartacea, e davvero è ridotta a termini così minimi la domanda che dal Ministero e dalla Commissione vi si fa di votare almeno per sei milioni d'imposta, che mal-

grado tutto ciò che si è detto, oso fare a fidanza che il Parlamento vorrà approvare questa tassa, alla quale lo dichiaro, sebbene me ne dolga molto, perchè ho in gran pregio l'opinione degli oppositori, non mi trovo nella possibilità di rinunciare.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Si limiti al fatto personale, perchè la Camera, come sente, desidera di passare ai voti.

**FINZI.** Non dubiti l'onorevole presidente che non oltrepasserò i limiti del fatto personale.

Io volevo solamente ringraziare l'onorevole Valerio della generosità che ha avuto di concedermi addirittura un diploma di protezionista, mentre io sono sempre stato alieno da tutte le qualifiche accademiche.

Io tengo alla libertà del mio spirito, ho la mia istruzione, le mie cognizioni, la mia pratica, ma non sono vincolato da alcuna scuola. Quando io parlo di qualche cosa, sto attaccato a quei principii che ho cari, guardo che restino invulnerati perchè corrispondano all'animo mio, non voglio per nulla essere inceppato, inquantochè non tengo per nulla a che la manifestazione di un mio pensiero possa valermi la taccia di protezionista o la vana lode di libero scambista; non ci tengo nè all'una nè all'altra.

Volevo ancora rettificare qualche cosa di quanto disse l'onorevole Valerio, perchè mi pareva che volesse camminare piuttosto diritto verso di me, ed invece anche qui andò a biscaia, e non giusto. (*ilarità*)

Egli disse: voi altri proprietari ricaverete un gran profitto da tutto questo, i vostri grani li venderete meglio.

Io non ho detto questo. Io credo che precisamente non ridonderà alcun vantaggio ai proprietari, specialmente delle provincie lombarde e delle provincie venete, da quest'aumento di dazio. Io ho detto che noi, per l'esuberanza dei nostri grani, abbiamo la nostra corrente verso il Tirolo e verso la Svizzera, e quei mercati ci valgono. Ma non basta l'esuberanza di questi nostri grani a soddisfare ai bisogni di quelle provincie; ci passano ancora attraverso tutti i grani che approdano nella Liguria, e che non vengono consumati nella Liguria, e vanno nella Svizzera e nel Tirolo a buon mercato, mentrechè i nostri vini per esservi introdotti pagano carissimi i dazi, mercè certe proporzioni di tariffe, che io vorrei meglio coordinate all'interesse del paese. Ma questo lo dico solo per essere nel vero.

Quello a cui mi sono riferito non riuscirebbe tampoco a rendere più cari i cereali nella Liguria. Io ho detto che noi abbiamo degli avanzi di cereali in alcune provincie d'Italia, ed ho citata la Capitanata precisamente per essere concreto, ed ho detto che si tengono i cereali nei depositi dall'uno all'altro anno, e talvolta

marciscono, e che anche in quest'anno, sfido a dirmi di no; ci sono dei cereali che non sono stati smaltiti, malgrado le straordinarie chiamate del consumo in Francia.

Ma l'onorevole Valerio, in nome del libero scambio, stima gran ventura che le provincie liguri si provveggon per se stesse e per la Svizzera dal mare, e che in altre provincie italiane marciscano senza pro i cereali esuberanti al locale consumo. Io non dissi niente di più: questo è stato il mio argomento.

Dunque, non respingendo sdegnosamente, non stimandomi anzi degno del diploma di protezionista, e non aspirando a quello di libero scambista, sostengo ancora la mia opinione nel campo puramente pratico, affermando una seconda volta che, se mai si rendesse vero quello che non è, che si producesse realmente danno alle classi bisognose per rincarimento della materia alimentare di prima necessità nell'acconsentire a questa imposta, io non lo farei; ma, siccome sono persuaso del contrario, così voto la proposta del Ministero concordata colla Commissione.

**PRESIDENTE.** Dunque si verrà ai voti. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

**BONGHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha la parola sull'ordine della discussione.

**BONGHI.** L'onorevole Valerio, io e parecchi altri abbiamo presentato al banco della Presidenza la proposta della quale io ho fatto cenno poco fa, cioè a dire l'abolizione dell'articolo 32 della legge postale, che stabilisce la franchigia. Io domando all'onorevole ministro delle finanze se egli vorrebbe acconsentire a che questa proposta fosse rinviata alla Commissione...

*Voci a destra.* Al Comitato!

**BONGHI.** Ma, se ne voglio parlare ora e qui, ne ho il diritto e lo fo.

Se acconsentisse, dunque, di rinviare questa proposta alla Commissione, e se, quando la Commissione ed il Ministero d'accordo...

**CHIAVES.** Domando la parola su questa mozione.

**BONGHI...** si assicurassero che l'abolizione della franchigia sia di maggior vantaggio all'erario che non l'aumento della tassa sull'importazione dei grani, il ministro stesso vorrebbe recedere dal chiedere cotesto aumento e si contenterebbe invece dell'abolizione di quella franchigia. Se la Commissione accetta questo rinvio ed il Ministero vi acconsente, mi pare che si potrebbe evitare alla Camera la dolorosa votazione a cui è chiamata; poichè è evidente, checchè paia alla persona che si lamenta da questa parte (*A destra*), che moltissimi amici suoi che non inclinano a votare questa proposta di aumento del dazio del grano, saranno costretti a dividersi da loro. Ora questa persona che si lamenta e che non so chi sia, dovrebbe intendere quanto interesse ci sia ad evitare una tale scissura.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro ha la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La mia condizione è questa: io ho consentito a ritirare le mie proposte ad un patto (perchè bisogna che ci parliamo chiaro), al patto cioè che fossero adottate delle proposte le quali avessero per effetto di dare all'erario un aumento d'entrata analogo a quello che indicava la Commissione, cioè di circa 7 milioni, che, colle modificazioni accettate, abbiamo già ridotto a 6. Ora vi sono avanti due strade per coloro che si oppongono a questo aumento sul grano, delle quali una è di non acconsentire all'aumento e di non dare altro.

Io assolutamente non posso seguitare coloro che volessero entrare in questa via, ed è inutile che io stia ad indicarne le ragioni.

Adesso l'onorevole Bonghi, che capisce perfettamente, e forse altri con lui...

**BONGHI.** Capisco che si trova in una posizione difficile.

**MINISTRO PER LE FINANZE...** la difficoltà della nostra posizione, propone una modificazione alla legge postale, che crede abbia a dare un aumento di provento pari a quello che si otterrebbe da questo aumento sul grano. Io, per parte mia, per dimostrare che in questa faccenda proprio è davanti a me un principio al quale assolutamente non si può mancare, non ho nessuna difficoltà, se così si crede, di sospendere la votazione ed inviare questa proposta alla Commissione, perchè la prenda ad esame e possa in un'altra seduta riferire. Ma, in sostanza, io lo dichiaro esplicitamente, vi è qui un terreno dal quale non posso dipartirmi, quello cioè che almeno si dia un miglioramento per l'erario di 6 milioni.

**CHIAVES.** Io non esaminerò, o signori, la proposta dell'onorevole Bonghi, in quanto possa intendersi conveniente che venga portata come surrogato alla tassa sul grano, la esaminerò sotto un altro aspetto.

La franchigia postale è cosa la quale interessa la Rappresentanza nazionale in un modo particolare; quando adunque si parla di franchigie bisogna che alla Rappresentanza nazionale sia fatta e conservata quella miglior posizione, quella posizione più conveniente che le spetta.

Quando diremo di rinunciare alle franchigie postali, che ora sono veramente un peso per i deputati, e peso non certo indifferente, ci si potrà dire complete la proposta, rinate alla libera circolazione sulle ferrovie. Questa sarebbe vera rinuncia ad un vantaggio; se l'onorevole Bonghi completa così la sua proposta, io mi vi associo; altrimenti non potrei associarmi.

**BONGHI.** Bisogna porre la questione chiaramente. Qualunque opinione si abbia circa la gratuita circolazione dei deputati sulle strade ferrate, ed io non l'ho più favorevole di quello che l'abbia l'onorevole Chiaves, essa non è di nessun danno all'erario nella presente condizione dei proventi delle nostre strade ferrate.

D'altra parte, non occorre nessuna prescrizione di legge per abolirla. È stata un'abitudine introdotta dal Ministero ed accettata dalla Camera; quando vi si voglia introdurre qualche riforma utile, io sarei l'ultimo ad oppormi; basta una disposizione tutta amministrativa per farlo, e nella votazione del primo bilancio di prima previsione o definitivo che ci occorrerà di votare, potrà l'onorevole Chiaves mettervi ordine; ed io gli starò a lato per aiutarlo. Invece l'abolizione della franchigia postale, non riguarda, come l'onorevole Chiaves ha mostrato di credere, solamente i deputati e i senatori; la franchigia postale abbraccia parecchie categorie di persone e di servizi che sono indicati nell'articolo 32 della legge postale.

Io non entro qui nella discussione dei meriti della proposta; io non entrerò nelle ragioni pro o contro. Se lo facessi, andrei contro alla mozione stessa che ho fatto, cioè di rinviare questa proposta alla Commissione, perchè ne riferisca domani; perchè ci dica quali sono le sue congetture sul provento dell'introduzione di questa economia nell'amministrazione delle poste, che io e parecchi altri miei colleghi proponiamo, e della quale ci pare, come è parso ed è stato trovato da per tutto, l'utile assai grande per l'erario pubblico.

**TORRIGIANI, relatore.** La posizione della Commissione, signori, è tale in questo momento, che io, per conto mio, e spero anche per parte dei miei colleghi, ove piaccia alla Camera di rinviare allo studio della Commissione questa proposta, opino che essa debba aderirvi; perchè, o signori, come l'ha presentata alla Camera l'onorevole ministro delle finanze, la posizione è assolutamente vera. Io ho osato dire pochi momenti sono, che l'onorevole ministro delle finanze doveva domandare i sei milioni e che noi eravamo tenuti a concederli.

La proposta dell'onorevole Bonghi fino a che punto possa giungere sui proventi finanziari, io non lo so; ragione di più, perchè si debba studiare. E quindi io, per conto mio, e spero di non essere contraddetto dai miei onorevoli colleghi, accetto, e accetto ben volentieri, l'incarico di portare più presto che sia possibile, questa proposta colle sue deliberazioni davanti alla Camera.

**PRESIDENTE.** Debbo avvertire la Camera che ora non si può aprire una discussione per sapere se debba essere abolita la franchigia postale o no. Qui non si tratta di altro se non che di vedere se la Commissione debba essere incaricata di fare nuovi studi intorno all'aumento dei dazi sull'introduzione dei grani, o sostituirvi l'abolizione delle franchigie postali.

Se l'onorevole Sulis, se l'onorevole Chiaves, se l'onorevole Macchi hanno chiesto di parlare sopra la continuazione o soppressione delle franchigie, li prego a desistere, perchè non è argomento che possa venire in discussione.

**SULIS.** Voglio fare una osservazione la quale potrà

profittare alla Commissione se mai ad essa si demandasse l'esame di questa proposta.

La mia osservazione si restringe unicamente a ciò che fra tutte le questioni possibili ve ne sono alcune che si intitolano meritamente di alta convenienza parlamentare. Or bene, l'attuale mozione fatta dall'onorevole Bonghi è da porsi nel novero di quelle questioni or ora da me accennate.

Diffatti non è solamente la Camera che gode di queste franchigie, vi è anche l'altro ramo del Parlamento. Ora è evidente che una qualunque deliberazione, che da noi si prendesse, verrebbe moralmente a violentare il Senato a prenderne un'altra eguale.

Aggiungerò poi che, quando ho inteso la prima volta a parlare di siffatta questione, mi venne da molti colleghi detto che un progetto di legge speciale sul proposito esisteva di già.

Quindi mi pare che la questione, invece di risolversi in modo indiretto, può risolversi in modo diretto usando appunto di una legge speciale.

Oramai noi in questa discussione di finanza siamo saltati di continuo di palo in frasca. Le proposte del Ministero erano ben diverse da quelle della Commissione; poi vennero di nuovo mutate; il Ministero anch'esso mutò le sue, e adesso si viene innanzi con una proposta la quale mi pare che attacchi quelle alte convenienze parlamentari di cui ho fatto cenno, e di più, secondo il mio modo di vedere, offende il regolare andamento dei nostri lavori.

Poichè vi è una legge che si riferisce a questa materia, io mi riferirei appunto a quella legge, anzichè venire ora, mentre si tratta d'una tassa sul grano, a parlare di cose che non vi si riferiscono nè per medesimezza d'argomento, nè per opportunità di discussione.

**CHIAVES.** Ringrazio l'onorevole Sulis di avermi risparmiato quelle poche parole che io intendeva di dire. Io volevo appunto osservare che siccome questa franchigia postale è anche estesa ai membri dell'altro ramo del Parlamento, era meno conveniente che l'iniziativa di questa proposta venisse dalla Camera de' deputati.

In quanto alla libera circolazione nelle ferrovie io so che questo è affare amministrativo, e che non è il portato d'una legge. Ciò vuol dire che alla rinuncia efficace a questo vantaggio avrebbe potuto venirsi in quell'altro modo che l'ingegno dell'onorevole Bonghi avrebbe saputo escogitare, ma data la sua proposta, io credo non potrebbe quella rinuncia ommettersi.

**CADOLINI.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

**MACCHI.** Io combatto la proposta di inviare alla Commissione, onde ne faccia argomento dei suoi studi, l'istanza dell'onorevole Bonghi; poichè ciò non mi pare conveniente.

Si tratta di una franchigia la quale non giova al deputato, ma che è tutta a vantaggio dei nostri elettori; il che vuol dire poi a vantaggio della cosa pubblica.

L'abolizione di questa franchigia, se mai, si dovrebbe fare, non per incidente, ma per mezzo di un apposito progetto di legge.

Rammentate, vi prego, che questa abolizione fu già proposta in più occasioni dal mio amico Ricciardi, a cui questa volta l'onorevole Bonghi ha fatto eco, e che la Camera l'ha sempre respinta.

Quindi io, per tutte queste considerazioni, prego la Camera a non ammettere il rinvio della combattuta proposta alla Commissione. Se la Camera crede che l'aumento di dazio chiesto dal ministro si debba respingere, e, se crede che vi si debba sostituire per l'erario qualche altra risorsa, ci pensi, purchè non sia questa; la quale poi, del resto, darebbe un aumento alle finanze che è ancora ipotetico, e in ogni caso sarebbe tanto minimo, che non ne varrebbe la pena. È un'illusione, non altro.

**PRESIDENTE.** Andiamo ai voti.

**CADOLINI.** Ho chiesto la parola.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cadolini, vede che la Camera vuole andare ai voti.

**CADOLINI.** È solamente per osservare che la Commissione potrà nel caso trovare un lavoro che fu fatto dal Ministero dei lavori pubblici su questo argomento. Non debbo tacere però che da quel lavoro risultava che l'aumento di entrate che si avrebbe dalla soppressione delle franchigie postali, finquì godute dai membri del Parlamento, non supererebbe le 200,000 lire; ragione per la quale io voterò contro la proposta, ritenendo che non possa condurre al risultato che si presume.

**PRESIDENTE.** Dunque veniamo ai voti.

**LAZZARO.** Domando la parola per un appello al regolamento.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lazzaro ha la parola per un appello al regolamento.

**LAZZARO.** Io credo che la Commissione non abbia la facoltà che il regolamento attribuisce al Comitato.

**TORRIGIANI, relatore.** Se la Camera ce la dà.

**LAZZARO.** Credo che la Camera non possa, per un incidente, violare così una disposizione testuale del suo regolamento.

*Una voce.* Lo giudica la Camera.

**LAZZARO.** Mi scusino: giudica la Camera! Ma anche le minoranze hanno il diritto d'insistere perchè il regolamento sia osservato, perchè il regolamento si fa appunto per garantire il diritto delle minoranze.

Una maggioranza, ripeto, non può, così per incidente, violare una disposizione testuale del regolamento, senza che questa modificazione che si vuol fare non passi per quelle forme che il regolamento medesimo ha stabilito.

Perciò essendosi fatta una proposta gravissima da parte dell'onorevole Bonghi, una proposta la quale ha trovato nella Camera spesse volte delle obiezioni molto serie, credo che debba essere trasmessa come qualunque altra proposta d'iniziativa parlamentare o d'iniziativa del Governo, al Comitato, e sarà il caso allora, ove il Comitato creda opportuno di abolire queste franchigie postali, che nomini la Giunta e la Giunta riferirà alla Camera. Abrogare o far delle leggi, così per incidente, è un sistema assai pericoloso, e il regolamento lo vieta. Per conseguenza io sollevo sulla proposta Bonghi la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lazzaro propone la questione pregiudiziale. Io rispetto la sua opinione; ma debbo dire che se la dividessi, non avrei lasciato mettere in campo questa proposta. Quindi debbo respingere l'appunto che indirettamente egli faceva al presidente di lasciare trasgredire il regolamento, che è la salvaguardia delle minoranze. Ed in verità se io fossi stato dello stesso parere dell'onorevole Lazzaro, non avrei lasciato mettere in discussione questa proposta. Io però non la penso così, perchè, trattandosi di una proposta che tocca un diritto che spetta ai deputati, proposta che d'altronde si dovrebbe rinviare alla Commissione per nuovi studi, io credo che con essa non si violi per nulla il regolamento. Ma siccome l'onorevole Lazzaro solleva questa questione, è mio dovere di sottoporla alla Camera.

**LAZZARO.** Domando la parola per un fatto personale.

Io, quando ho fatto un appello al regolamento, non ho voluto indurne che il presidente non fosse convinto di far bene ammettendo che si proponesse il rinvio alla Commissione della proposta Bonghi. Qui non è questione che di diverso apprezzamento. L'onorevole presidente può benissimo credere che con questo non si violi il regolamento, mentre io credo che si violi.

Aggiungo poi un'altra osservazione, ed è che la proposta dell'onorevole Bonghi non è di quelle che per via di emendamento, secondo la giurisprudenza parlamentare, si possano presentare alla Commissione. Con essa si tratta di abolire una legge esistente.

**PRESIDENTE.** Ma ciò si discuterà.

**LAZZARO.** Per conseguenza, non potendo essa venire considerata come un emendamento, non può essere rinviata alla Commissione.

Ecco perchè propongo la questione pregiudiziale.

**BERTEA.** Io intendo proporre che si venga ai voti sull'articolo, e si mandi a spasso ogni sospensione.

Se il ministro delle finanze, nel dubbio che la sua proposta non venisse accolta dalla Camera, avesse domandato un rinvio per fare nuovi studi; se la Commissione, collo stesso dubbio, avesse accettato il rinvio, sperando di trovare nella notte ventura nuovi cespiti e nuovi milioni, comprenderei il fatto. Ma un rinvio che prende a pretesto l'abolizione delle franchigie postali, che a tutti è noto quanto minimo risultato possa

dare, per sostituirla al milione e 400,000 lire di tassa sull'importazione dei grani, è cosa non seria. A quest'ora ogni deputato è fermo nel proprio convincimento ed il rinvio non lo cambia...

**BONGHI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ora non lascerò più continuare la discussione.

**BERTEA.** Quindi propongo che non sia accettato, e si voti senz'altro sopra l'articolo che era in discussione.

**PRESIDENTE.** Ministero e Commissione proponevano che il dazio di importazione dei grani fosse portato ad una lira e quaranta centesimi, e a due e quaranta per le farine, perchè la Commissione ha aderito alla proposta del Ministero, non è vero?

*Voce dal banco della Commissione.* Sì, sì.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Airenti aveva proposto la sospensione di ogni aumento su questo dazio fino a quando si discuterà il bilancio attivo; l'onorevole Valerio invece aveva proposta la reiezione pura e semplice, sicchè le due proposte si fondono insieme; l'onorevole Bonghi in ultimo ha proposto che si rinvi alla Commissione questo argomento onde ne faccia oggetto di nuovi studi, coll'incarico anche di esaminare se per avventura non potesse convenire di introdurre, quale compenso, quando la Commissione credesse che quest'aumento non dovesse essere dalla Camera discusso, l'abolizione delle franchigie postali. L'onorevole Bonghi dunque ha proposto una sospensiva ed un rinvio per questi studi senza pregiudicare la questione.

L'onorevole Lazzaro ha sollevato una questione pregiudiziale contro questo rinvio proposto dall'onorevole Bonghi, dicendo che era contrario al regolamento, inquantochè non era passato per la trafilata del Comitato, ed a questo fu risposto che non era contrario al regolamento; però, dal punto che la questione pregiudiziale è stata sollevata, è dovere mio di metterla ai voti innanzi tutto...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Onorevole Lazzaro, mi pare che è inutile di fare una questione pregiudiziale, dapochè c'è una proposta di rinvio, mi pare che possiamo senz'altro votare su di essa.

**PESCATORE.** Domando la parola sulla posizione della questione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non vorrei prostrarre la discussione, ma mi pare che la questione pregiudiziale sopra un rinvio è forse messa male, perchè il rinvio o si accetta o non si accetta.

**PRESIDENTE.** La questione del rinvio è stata proposta dall'onorevole Bonghi, e l'onorevole Lazzaro ha sollevato la questione pregiudiziale, perchè la crede contraria al regolamento.

È certo che la questione pregiudiziale non farà che complicare le proposte, perchè coloro che votano per il rinvio voteranno già per la pregiudiziale e viceversa pure se s'insiste è mio dovere di sottoporla alla Camera.

Onorevole Lazzaro, mantiene la sua proposta?

**LAZZARO.** La questione pregiudiziale non è pel mandato che si vuole dare alla Commissione di riferire così per incidente sull'abrogazione di una legge. (*Interruzione del deputato Pescatore*)

**PRESIDENTE.** Non è punto diversa la proposta, onorevole Pescatore.

**LAZZARO.** Differisce tanto la mia proposta da quella a cui m'invita l'onorevole Sella, quanto una questione di diritto differisce da una di fatto.

**PRESIDENTE.** Questa è la sua opinione. Comunque sia, la Camera apprezzerà la questione pregiudiziale come lo crederà; rinvio o pregiudiziale, bisogna deliberare.

Domando se la pregiudiziale proposta dall'onorevole Lazzaro è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi approvata.)

Verremo alle altre proposte.

Gli onorevoli Valerio e Airenti hanno proposto, mi pare, che si sospenda ogni deliberazione.

**VALERIO.** No, no! Che si sopprima, poichè l'onorevole Airenti si è ora unito alla mia.

**PRESIDENTE.** Ci sono proposte di diminuzione e di soppressione. Ora, perchè la Camera possa votare su queste proposte di riduzione, bisogna che prima sia sciolta la questione principale.

**TORRIGIANI, relatore.** Domanderei uno schiarimento. L'onorevole Valerio intende colla sua proposta impedire che si sopprima anche il diritto di bilancia o che sia conservato?

**VALERIO.** Perdoni (*Interrompendo*), ma il diritto di bilancia è già soppresso.

**TORRIGIANI, relatore.** Non lo credo.

**VALERIO.** Lo ha dichiarato l'onorevole ministro delle finanze, e lo ha confermato il nostro presidente che l'articolo 1, come tutti quelli degli allegati su cui non si era nulla obbiettato, era approvato. Ora la mia espressa domanda è che si sopprima la terza parte dell'articolo 2.

**PRESIDENTE.** Mi lasci parlare, onorevole Torrigiani. Non intendo che la Camera voti senza sapere che cosa vota.

È certo che l'articolo 1 deve intendersi come adottato, non essendo sorta contro il medesimo alcuna opposizione. Secondo l'uso seguito, si è ritenuto approvato.

L'onorevole Valerio propone che si sopprima ogni proposta di aumento sui grani. Ora, stante l'abolizione del diritto di bilancia, conseguenza dell'adozione della proposta Valerio sarebbe che rimarrebbe l'antica tassa sui grani senza alcuno aumento e senza il diritto di bilancia.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Perciò i proventi dell'erario diminuiscono già di 500 a 600 mila lire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valerio propone adunque la soppressione dell'aumento. Quando la Camera non

l'approvasse, si passerebbe alla votazione di quelle proposte che tendono a stabilire un dazio minore di quello ch'è proposto dalla Commissione.

Domando se è appoggiato l'emendamento soppresivo dell'onorevole Valerio, che tende a far sì che non sia aumentato il dazio d'entrata sui grani.

(È appoggiato e quindi, messo ai voti, dopo prova e controprova, è respinto.)

**PRESIDENTE.** Ora viene l'emendamento dell'onorevole Damiani, il quale propone che il dazio d'importazione sui cereali sia di lire 1 12 per quintale, inclusi i diritti addizionali, ed il dazio sulle farine sia di lire 1 26 per quintale, mentre la Commissione propone per i cereali lire 1 50 e per le farine lire 2 50.

Domando se questo emendamento dell'onorevole Damiani è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Ora metterò ai voti la proposta della Commissione, che è la seguente:

« Grano o frumento, ogni 100 chilogrammi, lire 1 40, compresi i diritti addizionali;

« Granaglie, marzaschi, ogni 100 chilogrammi, lire 1;

« Avena, ogni 100 chilogrammi, lire 1;

« Farine, oltre la tassa di cui all'articolo 23 della legge del 7 luglio 1868, n° 4490, ogni 100 chilogrammi, lire 2 40. »

(Fatta prova e controprova, è adottata.)

Ora porrò ai voti il secondo comma dell'articolo 3, che include complessivamente l'allegato C:

« 2° Legge che modifica la tariffa doganale d'importazione per alcune merci, che costituisce l'allegato C. »

(È approvato.)

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Frizzi è invitato a recarsi alla tribuna onde presentare una relazione.

**FRIZZI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per il passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona. (V. *Stampato* n° 111-A)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** Ora viene il terzo comma:

« Legge che impone una tassa di bollo sulle bollette di dogana e su quelle per il pagamento dei diritti marittimi, che costituisce l'allegato D. »

Do lettura dell'allegato:

« Art. 1. È imposta sulle bollette di dogana e di pagamento dei diritti marittimi una tassa di bollo:

« Di lire una per le bollette a cauzione di merci estere;

« Di centesimi cinquanta per le bollette d'introduzione in deposito, per i lasciapassare di merci estere e per le bollette o quitanze dei proventi d'ogni sorta quando la somma pagata supera le lire dieci;

« Di centesimi dieci per le bollette o quitanze dei proventi d'ogni sorta, quando la somma pagata non supera le lire dieci, e per ogni altra bolletta doganale.

« Art. 2. Sono esenti dalla tassa di bollo le bollette per accompagnamento di merci estere e le bollette per somme depositate.

« Ne sono pure esenti le bollette che sono emesse per la temporaria importazione ed esportazione del bestiame destinato al pascolo o al lavoro e del grano portato ai molini per essere ridotto in farina.

« Art. 3. Le tasse di bollo indicate nei precedenti articoli sono riscosse in dogana contemporaneamente alle emissioni delle bollette.

« Sono anche riscosse in dogana le tasse di bollo per i manifesti, le polizze di carico e lettere di vettura che nei casi previsti dalla legge non vengono presentati in carta bollata. »

Il solo iscritto è l'onorevole Plutino Agostinò. Egli ha quindi facoltà di parlare.

**PLUTINO AGOSTINO.** Io prego l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Commissione a darmi una spiegazione a proposito di questa disposizione di legge.

Si stabiliscono dei bolli sulla bolletta a cautela e su tutte le carte di bordo di cui i nostri navigli mercantili devono essere muniti.

Si può dare che un vapore che parta da Marsiglia, e che tocchi Genova, Livorno, Napoli, Messina, od altri punti della costa italiana, abbia da 400 a 500 colli con diverse polizze di carico, con diversi bolli in conseguenza da pagare. Egli sarebbe sottoposto al dazio di bollo secondo la tariffa da lor signori proposta, al dazio di una lira per ogni bolletta, ed in conseguenza dovrebbe pagare 500 o 600 lire.

Io domando se i vostri trattati internazionali vi accordano la facoltà d'imporre l'istesso dazio ai bastimenti esteri che fanno il cabotaggio sulle coste d'Italia; giacchè, se i vostri trattati internazionali non vi concedessero questa facoltà, ne nascerebbe una tariffa differenziale a danno della nostra marina mercantile italiana ed a favore della marina mercantile estera.

Io perciò domando una formale dichiarazione dal ministro delle finanze e dalla Commissione, onde si sappia se questo diritto di bollo che voi imponete ai navigli mercantili italiani, potete imporlo ai navigli mercantili esteri che fanno le operazioni di commercio nei nostri porti. Se i trattati internazionali non vi accordassero questa facoltà, voi stabilireste un prece-

dente dannosissimo alla nostra marina e che sarebbe di un danno immenso al commercio marittimo delle nostre coste. Dietro le spiegazioni che il Ministero e la Commissione mi daranno, io prenderò le mie decisioni in proposito.

Se la dichiarazione che io domando tralucesse da qualche parola della relazione, se nella relazione ci fosse qualche statistica sul proposito, se i precedenti stabiliti quando abbiamo discussi i trattati internazionali non mi facessero dubitare che ne potrebbe nascere una grande differenza fra il noleggio italiano ed il noleggio straniero, io mi sarei acquetato.

Dico di più: questa tariffa differenziale che io dubito molto sarà fatta a grave danno del commercio italiano, questa tariffa differenziale si può anche dubitare che attenga ai diritti consolari che voi avete imposto e che sono in un allegato successivo.

Io domando anche all'onorevole Commissione ed all'onorevole ministro se i consolati esteri fanno pagare ai navigli esteri, che fanno le operazioni di commercio nei nostri porti, fanno pagare quella stessa tariffa, e per conseguenza quell'aumento di tariffa che si vuole imporre ai bastimenti nazionali.

Saranno gli esteri obbligati verso il console a pagare tutte quelle formalità tanto variate e tanto gravose che i nostri bastimenti nazionali saranno obbligati a pagare ai nostri consoli, e ciò tanto nei porti italiani quanto nei porti stranieri?

Voi capite che la questione è importante, o signori; abbiamo dei bastimenti di 800 o 900 tonnellate, abbiamo dei bastimenti a vapore che ne apportano da cinque o seicento polizze di carico in un solo viaggio circolare; e voi venite ad aggravare questi bastimenti di 1700, 1800 ed anche 2000 lire di differenza di noleggio.

Io quindi, nell'interesse dello sviluppo della marina mercantile italiana, la quale deve essere una delle basi precipue della prosperità del nostro paese, e che io metto in primo luogo dopo l'agricoltura, me ne debbo preoccupare, e desidero che la Commissione venga a chiarirmi su questo dubbio; e soprattutto le domando questo, perchè, siccome i trattati internazionali fra poco vanno a scadere, vorrei che non fossimo poi tanto facili quando dovremo rinnovarli, a concedere alla bandiera estera quelle facilitazioni che abbiamo accordato per il passato.

Mi consta, per la pratica di affari che ho, che i trattati internazionali, che sinora sono stati stabiliti colle varie potenze limitrofe, sono tutti stati a danno degli interessi d'Italia, ed a vantaggio degli interessi stranieri.

Io prego la Commissione ed il Ministero di volere un poco approfondire e studiare anticipatamente, prima che i trattati internazionali sieno denunciati, e di volere interessarsi positivamente della questione; giacchè è questione molto grave, e che interessa im-

mensamente la prosperità industriale e commerciale ed anche l'agricoltura del nostro paese, perchè i prodotti agricoli sono quasi tutti d'esportazione.

**VISCONTI-VENOSTA**, *ministro per gli affari esteri*. Io non ho che una parola a rispondere ad una parte del discorso dell'onorevole Plutino, a quella che si riferisce ai trattati internazionali. Io non starò ora a discutere l'opinione dell'onorevole deputato Plutino, cioè che tutti i trattati di commercio che furono conchiusi dall'Italia, furono conchiusi a suo danno ed a beneficio degli altri paesi.

**PLUTINO AGOSTINO**. Dal 1860 in poi.

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI**. Sta bene: dal 1860 in poi. Però questa è l'opinione dell'onorevole Plutino; e comprende bene la Camera che, se volessi discuterla, dovrei ora farmi ad esaminare, ad una ad una, tutte le questioni che già furono esaminate e risolte in questa Aula. L'onorevole Plutino teme che il sistema dei nostri trattati commerciali sia rinnovato imprudentemente, direi, e senza preparazione. Quanto a questo, io lo posso pienamente assicurare.

Tutti i nostri trattati di commercio scadranno con lo scadere del trattato di commercio con la Francia, il quale, a cagione dell'importanza dei nostri scambi con la Francia, è, per così dire, la base del nostro regime in fatto di tariffe. Il Ministero di agricoltura e commercio ha da qualche tempo messo allo studio, con una inchiesta ampia e completa, tutte le questioni, perchè al momento in cui i nostri trattati di commercio scadranno, esse siano completamente esaminate. I trattati che furono fatti subito dopo la costituzione del regno d'Italia, dovevano per la forza stessa delle cose essere fatti piuttosto su degli apprezzamenti che sul risultato dell'esperienza; l'esperienza ora esiste e di essa sarà tenuto conto; e l'inchiesta iniziata dal ministro di agricoltura e commercio ha precisamente per iscopo di raccogliere tutti i dati, tutti i risultati dell'esperienza perchè se ne tenga conto nelle future stipulazioni commerciali.

Io poi, per quanto si riferisce alla nostra navigazione, non credo possa dirsi che essa sia stata danneggiata e soffocata dalle convenzioni di navigazione che furono in questi anni concluse dal Governo italiano.

Si è espresso ripetutamente il timore che la nostra navigazione, cui noi volevamo esporre, per così dire all'aria aperta della concorrenza, non avrebbe potuto resistere a questa prova.

Ebbene, la nostra navigazione si è andata sviluppando appunto mercè il regime della concorrenza.

Io credo di aver risposto a quella parte del discorso dell'onorevole Plutino che mi pareva richiedere qualche osservazione.

**TORRIGIANI**, *relatore*. L'onorevole Plutino ha insistito perchè la Commissione dia qualche spiegazione d'attorno al bollo sulle bollette doganali.

Io faccio notare primieramente all'onorevole Plutino



che non si trattà di una questione che il Ministero e la Commissione abbiano sollevata in questo momento. L'onorevole Plutino avrà rimarcato dalla relazione come ci fosse una legge nelle antiche provincie la quale stabiliva appunto il bollo sulle bollette doganali, come sia stata abolita e poi come abbia rivissuto.

Ma l'importante per me è di notare che noi non creiamo qui un diritto nuovo. La legge del bollo vuole appunto che, quando si tratta di polizze di carico, di lettere di vettura e recapiti pei capitani di mare, ci debba essere questo bollo.

L'articolo 37 del decreto-legge del 4 luglio 1866 si esprime così :

« Gli impiegati preposti alle dogane non potranno rilasciare veruna bolletta o altro recapito concernente i carichi di merci, apporvi il visto e darvi il corso, ove non risulti loro che siano munite del bollo prescritto le polizze e lettere di vettura da cui i carichi devono essere accompagnati. »

Questo che si faceva aveva per alcuni di questi recapiti un bollo tanto minimo da doversi considerare se valeva la pena realmente di apporlo, vale a dire se la spesa del bollo non superasse l'introito delle finanze nel riscuotere la tassa.

Ed oltre a ciò, la frode era frequente e manifesta, in quanto che un bollo solo serviva per molti recapiti, perchè non vi era nessuna maniera di distruggerlo; cosicchè, come ebbi anche l'onore di dire quel giorno in cui parlai generalmente di tutte le proposte della Commissione, qui trattasi realmente in sostanza di migliorare il servizio doganale, in questa parte tanto difettoso da poter eludere la legge di bollo.

L'onorevole Plutino poi ha parlato del danno che poteva derivare alla nostra navigazione, mettendola in confronto colla navigazione estera. Ebbene, io faccio notare che, sia che si tratti di bandiera nazionale, sia che si tratti di bandiera estera, tutte le volte che la merce non è sbarcata, non paga punto. Le bollette di dazio non devono essere menomamente colpite dal bollo di cui è parola. Questa è la prima osservazione che io credo che valga in gran parte a tranquillare i dubbi dell'onorevole Plutino.

Faccio poi notare all'onorevole Plutino che non si tratta di un solo bollo, ma si tratta di un bollo in certa guisa proporzionale, di modo che la bolletta che comincia da una lira discende poi sino a 10 centesimi. Noi non creiamo nessun diritto nuovo, ma vogliamo che sia rispettato un diritto derivante dalla nostra legge di bollo. Inquantochè sarebbe sconveniente, dannoso, direi quasi immorale, che si dovesse persistere in un sistema il quale viola evidentemente una delle più importanti fra le nostre leggi finanziarie.

Quanto poi all'importanza di questo bollo, assicuro l'onorevole Plutino che è in una scala discendente, da proporzionarsi in modo che non sia danneggiata in nessuna maniera la nostra navigazione.

**PLUTINO AGOSTINO.** Io non mi preoccupava tanto dell'importanza del bollo. È una grande fiscalità, e credo che si è molto aumentata; e non solo si è aumentata in intensità d'imposta, si è aumentata anche in intensità di fiscalità. Io vorrei che la navigazione si lasciasse quanto più libera si può, che si lasciasse libera come l'aria e il mare sul quale naviga...

**TORRIGIANI, relatore.** Allora aboliamo la legge del bollo.

**PLUTINO AGOSTINO.** Ma siccome alle necessità finanziarie, anch'io lo riconosco, è d'uopo che si sopperisca con tutti i balzelli immaginabili e che la mente umana può escogitare, io ammetto anche che i capitani di porto, per tutte le operazioni che fanno, siano obbligati a pagare il bollo.

Ma la mia questione è la seguente.

Pagano i bastimenti esteri per le stesse operazioni nei nostri porti lo stesso bollo che pagano i nostri?

Ecco la gran questione.

**TORRIGIANI, relatore.** Rispondo...

**PLUTINO AGOSTINO.** Io domando se c'è una tariffa, se ci potrebbe essere in forza di questa legge una tariffa differenziale tra il trattamento dei nostri bastimenti, i quali naturalmente sono soggetti alle leggi vigenti nel regno, e i bastimenti esteri, i quali, in forza dei trattati internazionali, hanno diritto di fare le stesse operazioni che fa la bandiera italiana nei porti italiani; ma che forse (non ne sono certo, dubito, ed è perciò che domando schiarimenti) io dubito, ripeto, che i bastimenti esteri non sieno soggetti agli stessi diritti di bollo e alle stesse fiscalità e alle stesse modalità e alle stesse imposizioni che colpiscono i bastimenti italiani.

Avendo la parola, io debbo ringraziare il signor ministro degli affari esteri per le spiegazioni che mi ha date.

Mi ha molto consolato il sentire che il Governo sin d'ora si preoccupa di ponderare, di approfondire tutti gli elementi per la nuova compilazione dei trattati internazionali, perchè francamente non è solo una mia opinione personale risultante da una qualche esperienza degli affari, ma è quasi una opinione generale nel commercio che i trattati internazionali, lo comprendo bene, fatti nella costituzione immediata del regno d'Italia, abbiano potuto colpire in qualche parte gli interessi nazionali.

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Le provincie meridionali non ne sono danneggiate.

**PLUTINO AGOSTINO.** Quelle sono avvantaggiate, anzi, lo confesso.

Per ciò che trattasi poi dei diritti consolari, io faccio le stesse osservazioni: vorrei che i consoli esteri, per non favorire le loro operazioni commerciali, il loro cabotaggio nei porti italiani, avessero una tariffa quasi uniforme alla nostra, perchè se un bastimento italiano approda a Genova...

**PRESIDENTE.** Onorevole Plutino, le faccio osservare che forse ella confonde l'allegato di cui si tratta con un altro che vien dopo.

**PLUTINO AGOSTINO.** No, signor presidente. Io ho già detto prima che avrei detto anche qualche parola sull'allegato che vien dopo, per non parlare un'altra volta.

Se i consoli esteri hanno facoltà di accordare ai bastimenti esteri una facilitazione maggiore dei consoli italiani ai bastimenti del loro paese, ne nasce una diversità di trattamento. Se, per esempio, i bastimenti francesi che vengono da Marsiglia a Genova coi loro carichi pagano tre o quattrocento lire di meno per tutte le operazioni di bordo, di quello che pagano i bastimenti italiani, questo creerebbe una concorrenza dannosissima al noleggio italiano.

Io prego la Commissione ed il ministro a volersi occupare seriamente di questa questione; e se non possono darmi oggi schiarimenti in proposito, a volermi almeno assicurare che gl'interessi italiani a questo riguardo saranno protetti.

**PRESIDENTE.** Se dunque l'onorevole Plutino non fa difficoltà, io metterò ai voti...

**TORRIGIANI, relatore.** Domando la parola.

Bisogna che io risponda all'onorevole Plutino, essendo da lui interpellato un'altra volta. Io credevo di averlo già sufficientemente tranquillizzato, quando dissi che tutte le volte che si tratta di merce portata nei nostri porti, tanto con bandiera nazionale, quanto con bandiera estera, la quale non venga ivi scaricata, non vi è alcun bollo sulle bollette da percepire. Mi pare di averlo detto chiaramente. Tutte le volte in cui vi è scarico di merce, la tassa colpisce i titoli rappresentativi della medesima. Cosicché e la polizza di carico, e la lettera di vettura, tutti i recapiti insomma, a cui ha alluso l'onorevole Plutino, peritissimo in questa materia, vanno soggette ad un bollo graduale allora soltanto che si tratta di caricare o scaricare la merce. Che poi le merci siano nazionali o forestiere, il trattamento è identico.

**PLUTINO AGOSTINO.** E i bastimenti anche?

**TORRIGIANI, relatore.** Perfettamente. Le leggi del bollo non fanno differenza alcuna.

**PRESIDENTE.** Dunque, se non vi sono altre opposizioni, metterò ai voti il terzo comma dell'articolo 3:

« È approvata la legge che impone una tassa di bollo sulle bollette di dogana e su quelle per il pagamento dei diritti marittimi, che costituisce l'allegato D. »

(È approvato.)

Ora verremo all'altro comma:

« 4° È approvata la legge che sancisce una modificazione alla tariffa consolare, che costituisce l'allegato E. »

Si dà lettura dell'allegato:

« Art. 1. I diritti da riscuotersi nei consolati sono determinati dalla tariffa annessa alla presente legge.

« Ogni altra riscossione è vietata.

« Art. 2. Tali diritti sono di due classi:

« Quelli di prima classe sono dovuti nei consolati posti nelle Americhe, nell'Oceania, nei paesi d'Africa e d'Asia, situati sulle coste dell'Oceano e generalmente in tutti i consolati non compresi nella classe seguente;

« I diritti di seconda classe sono dovuti nei consolati posti in Europa, negli Stati d'Africa e d'Asia, situati sulle coste del Mediterraneo, del mar Nero e del mar Rosso, nel Marocco, nelle Canarie, Azzorre e Madera.

« Art. 3. Le tasse riscosse negli uffici consolari, ad eccezione di quelle stabilite nell'appendice della tariffa, sono distribuite come segue:

« Spetta all'erario;

« Negli uffici retti da uffiziali di prima categoria: sui diritti di copia il 10 per cento; su tutte le altre tasse l'85 per cento.

« Negli uffici retti da agenti di seconda categoria: su tutte le tasse indistintamente il 15 per cento.

« Spetta ai consoli di prima categoria: sui diritti di copia del proprio uffizio l'85 per cento, e degli uffizi dipendenti il 10 per cento; su tutte le altre tasse percepite tanto nel proprio uffizio quanto negli uffizi dipendenti il 10 per cento.

« Ai vice-consoli di prima categoria capi d'uffizio sotto la dipendenza del console: sui diritti di copia l'80 per cento; su tutte le altre tasse il 5 per cento.

« Ai vice-consoli di prima categoria residenti presso i consoli: su tutti indistintamente i diritti percetti nel consolato e nelle agenzie consolari dipendenti il 5 per cento. Dove sia più d'un vice-console, tale quota spetterà per intero al vice-console più anziano; dove poi non sia stabilito un vice-console, la quota medesima passerà al console.

« Ai consoli di seconda categoria: su tutte le tasse indistintamente percepite nel proprio uffizio l'85 per cento, e negli uffizi dipendenti il 20 per cento.

« Agli agenti consolari: su tutte le tasse indistintamente il 65 per cento.

« Art. 4. I certificati di che ai paragrafi 71 e 73 della tariffa sono obbligatori e dovranno essere rinnovati in ogni anno, a pena di doppio pagamento delle tasse ivi stabilite e non soddisfatte.

« Art. 5. Le disposizioni che precedono entreranno in vigore a partire dal giorno che verrà fissato con decreto reale, purchè non sia più tardi di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge.

« Dalla stessa epoca s'intenderanno abrogati gli articoli 6, 173 e 174 della legge consolare del 28 gennaio 1866, e qualunque altra disposizione contraria alla presente. »

Credo inutile di dar lettura della tariffa alla quale si propongono diverse modificazioni, che la Camera ha presenti, e che sono già stampate nel rendiconto.

Do la parola agli oratori iscritti. Il primo è l'onorevole Villa-Pernice.

**VILLA-PERNICE.** Perchè la Camera possa comprendere

la ragione delle mie poche osservazioni su questo progetto di legge, mi deve permettere di richiamare la sua attenzione sui criteri che hanno dirette le trasformazioni e le modificazioni che il Ministero ha creduto di proporre, in questo progetto di legge finanziario, alle tariffe consolari.

Fino dal 1865 il Ministero era stato autorizzato dalla legge 15 novembre a pubblicare la tariffa consolare in tutto il regno onde ottenere la unificazione anche di questo servizio, e in tale occasione era anche abilitato a introdurre quelle modificazioni che secondo le nuove leggi di unificazione erano necessarie.

Il Ministero aveva preparato un progetto distinto in tre classi di diritti: mentre continuava lo studio di questo progetto di legge l'onorevole senatore Scialoja nel 1866 presentava un progetto di legge sull'ordinamento delle imposte dirette.

Lo studio di questo progetto venne affidato ad una Commissione che fu intitolata dei Quindici, la quale presentò nell'aprile successivo la sua relazione, opera dell'onorevole Correnti, nella quale si propone un criterio ben diverso da quello che avrebbe dovuto essere il regolatore del presente progetto di legge.

Il criterio regolatore doveva essere quello di far ragione alle esigenze del servizio e alle necessità richieste dal progresso desiderato del commercio e della navigazione; invece si venne dalla Commissione dei Quindici a proporre un aumento dei diritti consolari, al solo scopo di soddisfare ai bisogni delle finanze.

Dalla duplicità di concetto, che fece sempre contrasto nello studio di questa legge, derivò la conseguenza che il progetto non poteva più soddisfare al primo scopo, che era il vero, l'unico e il più importante di tutti.

Pubblicata la legge consolare nel 1868, il Ministero non ha creduto poter allora modificare la relativa tariffa, ritenendo che la variazione nelle tasse non potesse altrimenti deliberarsi che dal Parlamento.

La legge consolare venne perciò pubblicata, mentre la tariffa rimaneva ancora allo studio. Meno male se queste due correnti avessero potuto equilibrarsi in questo senso, che il ministro, penetrato dall'idea di favorire il commercio marittimo e d'impedire che i nostri nazionali all'estero fossero troppo aggravati, moderasse il voto della Commissione dei Quindici, la quale, come sempre nelle leggi *omnibus* d'imposta, passando a rassegna il campo imponente, sperava aumenti di redditi dalle tasse consolari. Da una parte il ministro sosteneva l'interesse speciale di questo servizio, dall'altra la Commissione proponeva fossero aumentati i diritti consolari; ma la bilancia venne in ultimo risultato, pur troppo, a traboccare dalla parte della Commissione dei Quindici, poichè l'attuale Commissione insiste perchè si voti questo progetto di legge sotto il punto di vista finanziario, anzichè sotto il punto di vista delle necessità del commercio e dell'interesse dei nostri nazionali all'estero.

Debbo ancora avvertire come nel 1868 l'onorevole Menabrea, predecessore dell'attuale ministro per gli affari esteri, presentasse un progetto di tariffa il quale, informato ai due concetti di procurare maggiori entrate all'erario e di soddisfare agli interessi della nostra marina e del nostro commercio all'estero, modificava bensì in alcune parti le tasse, elevandole di molto, ma in altre faceva ragione, specialmente nelle tasse di navigazione, agli interessi speciali del nostro commercio marittimo.

Quel progetto era distinto in due classi. La seconda, che era la meno elevata, prendeva per base le tasse di prima classe della presente tariffa, e la prima aumentava d'un terzo i diritti stabiliti dalla seconda del nuovo progetto. Questo progetto venne preso ad esame da una Commissione, della quale ho avuto l'onore di essere relatore, e che, accettando subordinatamente il principio di procurare nuove entrate alle finanze dello Stato, credette essere suo compito principale di studiare (e non poteva essere altrimenti) il progetto di legge nel senso di soddisfare principalmente agli interessi speciali, ai quali avrebbe dovuto provvedere. Fu presentata la relazione, ma non poté essere discussa perchè chiudevasi la Sessione, e poscia anche la Legislatura,

Ora mi permetta la Camera, e mi permetta anche l'onorevole ministro, che io non mi compiaccia troppo del modo con cui il progetto di legge venne ad essere di nuovo presentato alla Camera. Esso trovasi incluso in una specie di progetto *omnibus*, nel quale la parte più importante compete all'elemento finanziario, al quale perciò troppo facilmente si sacrifica il vero e proprio concetto, al quale dovrebbe informarsi questo progetto di legge.

Dico la verità: era mia intenzione proporre la sospensiva, se non avessi riconosciuto che il sospendere, vuol dire far niente: e siccome in questo progetto di legge vi ha qualche parte, nella quale è fatta anche ragione agli interessi del commercio, ho creduto meglio ottenere poco, che nulla. Però è obbligo mio di dire alcune cose per sostenere la proposta, che ho avuto l'onore di presentare insieme ad altri miei colleghi ed anche in proprio.

Anzitutto spero che l'onorevole ministro, ben considerando lo scopo vero di questa legge, non voglia insistere sulla conservazione delle due classi. Ho già avuto occasione di osservare, come la prima classe porti un aumento sensibile, di un terzo quasi, sulla prima classe della tariffa attuale.

Si dice che la divisione in due classi è necessaria, perchè a seconda della diversa posizione dei consolati, il danaro vale più o meno; trattandosi di una prestazione di servizi in determinati luoghi, la remunerazione deve essere proporzionata al servizio prestato. Io accetterei quest'argomentazione, quando realmente si potessero considerare i diritti consolari semplice-

mente e puramente come remunerazione di servizi prestati in determinati luoghi; ma dappoichè le tasse e i diritti di tariffa consolare hanno cessato di rivestire, in gran parte almeno, il carattere di remunerazione di servizi per assumere il carattere di tassa, di vera imposta, la conclusione dovrebbe essere differente. E mi spiego: dal momento che vi sono consoli di prima categoria, così detti di carriera, i quali sono pagati dal Governo e non partecipano che in una piccolissima proporzione a queste tasse, e che il Governo ha incamerato le tasse e col loro introito provvede al servizio, la ragione dell'opera prestata non vale che limitatamente ai consoli di seconda categoria, ai quali, trattandosi di un servizio onorifico più che altro, il Governo non corrisponde alcun stipendio, e deve quindi supporre che dalle tasse ricavino quanto basti per compensare in qualche modo l'opera loro; se, lo ripeto, quanto ai consoli di prima categoria l'importanza delle tasse che percevano è piccola in confronto della parte incamerata, e se pei consolati di seconda categoria, il Governo provvede colla promozione alla prima categoria, appena diano un discreto introito, ritengo che il carattere di tassa, il carattere d'imposta è il principale che hanno questi diritti, e l'altro di remunerazione di servizi non è che sussidiario.

Dunque il volere insistere sulla duplice classificazione, appoggiandosi a questa sola ultima considerazione, non è abbastanza giustificato.

Dirò poi anche che se si vuole conservare la divisione attuale in due classi, appunto per il concetto di obbligare ad una remunerazione adeguata al servizio reso, abbisognerebbe stabilire una quantità di classificazioni, direi anzi che bisognerebbe farne tante quanti sono i consolati; e non solo pei luoghi, ma anche pel tempo; giacchè per le oscillazioni grandissime che si hanno negli aggravi del danaro, ed anche per le diversità di valore che hanno le carte-monete e le diverse specie di monete nei diversi tempi, dovrebbero ogni tre, ogni sei mesi stabilire una tariffa diversa.

Dunque a me assolutamente non sembra logico, anche quando si volesse dal Ministero mantenere questo sistema, di stabilire che debbano essere piuttosto due, che tre, che cinque le classi.

Intanto nel primo progetto del 1865 si stabilivano tre classi, e colla vecchia tariffa eranvene cinque; e, per dire la verità, quando si entri nel concetto di proporzionare la tassa al servizio, io non so quante classi logicamente si dovrebbero ammettere.

Però io non ho creduto e non credo di fare una proposta speciale.

Spero che l'onorevole ministro voglia persuadersi e rinunciare fin d'ora a questa duplice classificazione; ma quando egli, per ragioni che ora non posso apprezzare perchè non le conosco, insistesse nelle due classi, io confido che la forza dei fatti posteriori persuaderà a togliere presto questa duplice classificazione, la quale,

mi permetta il signor ministro che io lo dica, non corrisponde niente affatto allo stato di cose che si constata in altri paesi, che dovremmo credere all'apice del progresso, o almeno di molto a noi superiori nel commercio marittimo e nelle esterne relazioni commerciali come l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Prussia, e la Francia.

La divisione in classi non si conserva che in Austria, nella Spagna, nel Belgio. Anzi, dirò di più che le norme di questa tariffa per la divisione in classi, sono identiche a quelle della Spagna. Ora, a me pare che, se noi vogliamo cercare esempi, ci convenga cercarli in quei paesi nei quali l'elaterio commerciale marittimo sia più ampio, come in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, e non in Spagna. Anche l'esempio delle grandi nazioni ci mostra dunque che bisogna rinunciare a questa classificazione.

Ciò mi persuade a non insistere, perchè spero che, se oggi il ministro non vuol ammettere la classe unica, fra poco tempo verrà, per la forza stessa delle cose, a proporre di sua iniziativa l'abolizione della divisione in classi dei diritti consolari.

Le proposte che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera sono di poca importanza se vengono considerate in se stesse, ma di qualche importanza quando si vogliono considerare in relazione al principio di non aggravare la nostra marina mercantile.

La prima proposta si riferisce agli atti di navigazione.

Io riconosco che, quanto agli atti di navigazione, il Ministero ha già fatto molto nel progetto attuale, adottando in gran parte le proposte dell'ultima Commissione parlamentare.

E, giacchè parlo degli atti di navigazione, mi si permetta di aggiungere anche un altro argomento per condannare la doppia classificazione dei diritti.

Il Ministero si è accorto di non potere negli atti di navigazione conservare la duplice classificazione, e ne ha fatta una sola. E non solo in questo, ma anche in altri punti ha dovuto rinunciare al sistema della classe doppia.

Ma, si dice, i diritti sugli atti di navigazione vengono a cadere sopra nazionali che risiedono nello Stato. Ma intanto gli armatori ed anche i commercianti marittimi molte volte seguitano i bastimenti; e poi per me non vale tanto la persona che rimane nello Stato, quanto gli affari che si compiono al di fuori.

Dunque, se prevalesse l'idea della duplice classe, dovrebbe valere anche nel caso delle tasse marittime. Ma qui, dico, concordo perfettamente col signor ministro, e sono ben lieto che, in questa parte almeno, egli abbia ammessa la classe unica.

Passando adesso a considerare quanto si riferisce ai numeri 44 e 45, cioè spedizioni di bastimenti a vela od a vapore addetti al commercio di cabotaggio sulle coste estere e battelli addetti esclusivamente alla pesca del co-

rallo o del pesce, io non intendo entrare in particolari, nè sviluppare le ragioni speciali per cui ho proposto emendamenti al progetto ministeriale. La ragione generale l'ho già indicata, e consiste nel favorire specialmente il commercio di cabotaggio e la pesca del corallo e del pesce. Le ragioni più intrinseche le taccio, perchè sono sicuro che l'onorevole D'Amico, ben più competente di me, saprà meglio svilupparle per ottenere il trionfo delle variazioni, che del resto non ci ricondurrebbero che allo stato della tariffa attuale, impedendo un aggravio che verrebbe introdotto nella tariffa proposta dal Ministero.

Quanto al numero 72 della tariffa, cioè patente di protezione, e 73, iscrizione dei protetti nel relativo elenco, io dico sinceramente al signor ministro: qui c'è una questione di merito. Si è molto discusso se convenga estendere od anche mantenere la protezione.

Molti Stati credono che questo modo esterno d'influenza accresca lustro al commercio e potenza al Governo; altri invece che non conduca che al patrocinio di persone meno degne di assistenza e di favore. Certo vi possono essere moltissime eccezioni lodevoli, ma fra i protetti molte volte si mischiano persone senza tetto, senza patria, che vanno vagando pel mondo, e nelle località nelle quali si trovano approfittano di quella protezione che costa meno.

Forse il ministro, partendo da questo concetto, ha creduto non di impedire affatto la protezione, ma di frenare l'abuso mettendo qualche onere maggiore che impedisca a coloro che son privi di mezzi d'invocare la protezione dei nostri consolati all'estero. Ma io mi permetto di osservare che, anche entrando in quest'ordine di considerazioni, la modificazione che io propongo per la patente di protezione e per la iscrizione nel registro e il rilascio dei relativi certificati mi pare soddisfatti al concetto dell'onorevole ministro perchè, se noi consideriamo che si paga ora per la patente di protezione sei lire alla prima classe e quattro alla seconda, e che il rilascio del certificato non è obbligatorio ed è gratuito, se si fa nei primi sei mesi dell'arrivo, e invece, colle modificazioni portate dal progetto di legge che precede la tariffa, il certificato diventa obbligatorio, e quindi non solo si sottopone a tassa più grave il rilascio della patente di protezione, ma si obbliga il protetto ad essere munito del certificato annuale sotto pena della nullità della protezione, pagando una tassa abbastanza grave, non si potrà non convenire che gli aggravamenti rendono molto più difficile l'uso della protezione italiana.

Ecco perchè io credeva che l'onorevole ministro potesse accettare queste mie proposte, senza rinunciare al suo desiderio di porre qualche argine anche in via economica al soverchio numero di protetti, e senza imporre una tassa la quale venga quasi a far cessare l'uso della protezione che da molti si crede ancora utile per

l'Italia, e che potrà diventarlo più ancora, quando si considerino le sue condizioni speciali marittime.

Per queste considerazioni, parmi non convenga ora pregiudicare la questione.

Mi permetto poi, relativamente alla protezione, di richiamare alla memoria del ministro un avviso del Consiglio di Stato, il quale, interpellato tanto sulla questione della tassa per l'iscrizione dei nazionali, quanto per l'iscrizione dei protetti, si è manifestato in modo reciso contrario all'elevamento della tassa, e nel suo parere disse che si dovessero rilasciare *gratis* i certificati.

Il Consiglio di Stato, nel 9 ottobre 1868, si espresse in questo modo:

« Che convenga andare cauti nel gravare con pesi o formalità i nazionali e gli esteri, perchè non si sentano tentati a mutare *l'italiana in altra nazionalità che venga reputata meno costosa od incomoda, profittando delle nuove facilità* per questi mutamenti consentiti dal nuovo Codice;

« Che in quanto implica il pagamento annuale di una tassa, a parte che l'aggravio contrarierà il fine proposto di tenere in pari i registri, sembra, in riguardo ai nazionali, che, nel modo che la prima iscrizione si ottiene da essi *gratis*, se chiesta nel termine portato dall'articolo 24 della legge consolare, un termine non dovesse loro mancare per chiedere ed ottenere *gratis* il certificato annuale; e comunque, rispetto ai nazionali e ai protetti, sembra eccessiva una tassa ragguagliata pei primi alla tassa dei passaporti, e al doppio pei secondi. »

Su questo proposito pertanto mi vedo anche confortato dal voto autorevole del Consiglio di Stato.

Non voglio abusare della pazienza della Camera, per dire altre cose relativamente a questa tassa, perchè credo di averne detto abbastanza onde far conoscere al signor ministro il mio sentimento in proposito.

Dirò una sola parola riguardo alla proposta della tassa sulla legalizzazione dei certificati di vita rilasciati dalle autorità estere, per i motivi accennati nel precedente paragrafo 80 della tariffa. Il paragrafo 80 contempla il caso dei certificati di vita per riscossione di pensioni rilasciate direttamente dal console, ed in questo caso stabilisce una graduatoria di somme, e di diritti rispettivamente a queste somme, disponendo che fino alle lire 200 sieno rilasciate *gratis*.

Ora, all'articolo 81 si rinnova la stessa tassa per le stesse somme, per la legalizzazione dei certificati rilasciati da altre autorità. Per verità qui mi pare che si venga ad obbligare i nostri connazionali all'estero ad una spesa doppia. Io comprendo che quando si tratta di ritirare il certificato dal console italiano, si debba pagare la tassa che è proposta dal Ministero, e sulla quale io non ho nulla a dire; ma quanto all'identica tassa dell'articolo 81 mi sembra che, se un nostro con-

nazionale all'estero deve procurarsi questi certificati di vita (vi saranno casi in cui il console non potrà darli), se dovrà procurarseli, dico, da altri, e quindi tale certificato viene ad essere dato da altro console, e legalizzato solamente dal console italiano, non so comprendere perchè il console debba richiedere la tassa intera.

Ma prescindendo anche da ciò, poichè il ministro mi accenna che, quando si tratta di certificati di vita, il console ha presente l'individuo e lo vede, e la legalizzazione di certificato rilasciato da altra autorità equivale ad un vero certificato di vita. Sta bene; ma vi possono essere casi di vidimazione di certificato di vita per ratei di pensione presentati dagli eredi ed ottenuti da autorità non italiane in luoghi nei quali autorità italiane non esistono, od anche casi di impedimenti del titolare di presentarsi al console.

Del resto, se questa piccola riduzione, nel caso della semplice legalizzazione, il ministro non crede di accettarla, io non insisto, e vi rinuncio fin da ora.

**ROBECCHI.** Io aveva proposta la questione sospensiva ad una parte soltanto dell'allegato *E*, quella che si riferisce alla navigazione, partendo da considerazioni gravissime desunte sia dallo stato della nostra navigazione nazionale e della marina mercantile, e specialmente della marina a vapore, che si trovano ora in uno stadio di crisi, in uno stadio di quasi completa trasformazione, sia anche per una certa disarmonia, un disaccordo che io vedeva sussistere nell'azione stessa del Governo, poichè, mentre vedeva che l'onorevole ministro delle finanze tendeva ad aggravare le tasse che pesano sulla marina mercantile e sulla navigazione nazionale, dall'altra parte invece osservava che il ministro d'agricoltura e commercio faceva ogni possa, metteva ogni opera, ogni miglior risoluzione onde cercare di giovare alla marina mercantile, e di rialzare le condizioni della navigazione italiana. Questo naturalmente mi metteva in dubbio che la questione non fosse abbastanza maturamente risolta, che molto ancora restasse a fare per chiarirla, poichè mentre un ministro deprimeva, l'altro sollevava, mentre uno metteva incagli, l'altro sbarazzava la via. E infatti il ministro del commercio proponeva che si concedessero maggiori premi ai costruttori delle navi, che si aumentassero i sussidi alle compagnie di navigazione, e si accrescessero anche le linee sussidiate percorse dalle nostre navi, che si concedesse l'esenzione dal dazio, dai diritti doganali, alla loro introduzione in Italia, ai materiali che devono servire per le costruzioni navali, e principalmente per le costruzioni in ferro. Si progettava anche che i bacini di carenaggio fossero considerati come fuori della cinta daziaria, relativamente al dazio-consumo.

Inoltre io vedeva poi che la Commissione mista nominata da tre Ministeri riuniti e presieduta dallo stesso ministro di agricoltura e commercio, proponeva

anche un ribasso relativamente alle tariffe che aggravano la navigazione, e precisamente un ribasso relativo alle tariffe che concernono i diritti consolari sul trasporto dei passeggeri e sul tonnello delle navi.

D'altronde non poteva dimenticare che questi quesiti erano riconosciuti talmente gravi, che il Governo stesso poneva alcune delle questioni che sono implicate in questa legge, le poneva, dico, all'ordine del giorno pel Congresso internazionale marittimo che si deve radunare ora a Napoli, e le poneva anche all'ordine del giorno per l'inchiesta sulla marina mercantile che il ministro ha decretato di fare.

Movendo da queste considerazioni, io credeva che per ora si potesse sospendere l'esame di questa parte dell'allegato *E* relativa alla navigazione e si dovessero fare sopra di essa maggiori studi.

Però, dopo che io aveva proposta la mia mozione sospensiva, l'onorevole deputato D'Amico ed altri onorevoli colleghi misero avanti un emendamento, nel quale sono realizzati alcuni dei miei concetti, alcune delle mie idee; e vi vedo introdotti due notevoli temperamenti, uno relativo alla tassa per la pesca del pesce e del corallo, che voi sapete che è un'industria in sofferenza in Italia, e l'altro relativo al tonnello dei bastimenti.

Un'altra attenuazione alla tariffa vigente poi era già introdotta dallo stesso allegato *E*, quella relativa al trasporto dei passeggeri, per i quali in avvenire sarà percepito un diritto minore, diminuzione altamente reclamata dalla navigazione, poichè i nostri piroscafi si trovavano sotto questo rapporto in condizioni inferiori a quelle delle altre compagnie estere che fanno il cabotaggio nei nostri mari.

Io quindi non credendo che la mozione sospensiva possa avere molti suffragi nella Camera, mi accontento, per ora, di queste modificazioni, mi tengo pago del bene non potendo avere il meglio. Dichiaro di ritirare la mozione sospensiva e di apporre la mia firma all'emendamento proposto dall'onorevole D'Amico e sottoscritto anche da altri deputati, sempre ben inteso che il ministro delle finanze e il ministro degli esteri, vogliono accettare quest'emendamento, poichè qualora quest'emendamento non fosse da essi accolto, io mi troverei costretto a riproporre la mozione sospensiva.

Quindi io ritiro per ora la mozione sospensiva e aderisco all'emendamento proposto dall'onorevole D'Amico.

**PRESIDENTE.** In tal caso verremo agli articoli della tariffa.

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Se intende rispondere sulla questione generale, può parlare ora; quanto alla tariffa risponderà quando si metteranno in discussione i diversi emendamenti.

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Ho chiesto di parlare perchè mi pare che l'onorevole Villa-Pernice ab-

bia portata la discussione anche sugli argomenti che sono soggetto degli emendamenti, e perchè, senza aver precisamente formulato un apposito emendamento su cui intendesse chiamare il voto della Camera, egli mi aveva però fatto un esplicito invito di accettare il sistema delle due classi, che egli crede preferibile per la tariffa consolare.

Io mi limiterò pertanto a dare qualche risposta alle cose dette dall'onorevole Villa-Pernice sulla questione generale, e per quello che tocca il sistema dell'unica classe per la tariffa consolare.

L'onorevole Villa-Pernice ha fatto la storia di questa legge consolare; e nessuno per verità poteva farla meglio di lui, che ha studiato con grande diligenza e così accuratamente questa materia. Egli ha detto che non si congratulava meco perchè io abbia avuto il pensiero, d'accordo col mio onorevole amico il ministro delle finanze, d'introdurre questa legge nel complesso dei provvedimenti finanziari, su cui la Camera ora sta discutendo.

Già più volte in questo recinto alcuni dei nostri onorevoli colleghi, parlando delle nostre colonie e del nostro servizio consolare, mi avevano invitato a riprodurre questa legge. Io non l'aveva fatto fin ora, per quanto mi fossi in una discussione impegnato a ripresentarla, perchè attraverso le preoccupazioni politiche di questi ultimi tempi, e coi molti lavori del Parlamento, evidentemente io non poteva avere alcuna speranza di veder discussa ed approvata la tariffa consolare, la quale fu il frutto di lunghi e diligenti studi, tanto, oso dirlo, da parte del Governo (e lo posso dire tanto più francamente in quanto che io non era al Ministero quando la massima parte di quegli studi fu compiuta), quanto da parte della Commissione e dello stesso onorevole deputato Villa-Pernice.

Ma dal momento che questo rimaneggiamento della tariffa consolare poteva dare qualche aumento all'erario, e poichè ho veduto che, non accettata la prima proposta dell'onorevole mio amico Sella, la Commissione entrava appunto nel sistema di presentare delle leggi per tasse speciali, ed ho veduto altresì che, in fatto di finanza, i finanziari non sono come i pretori e si curano anche *de minimis* (*Si ride*), io ho pensato che, se c'era la possibilità di far passare una legge di riforma della tariffa consolare, non dirò solo nella Sessione presente, ma forse anche per un certo periodo di anni di cui non si poteva definire il limite, se vi era un mezzo, dico, acconcio all'uopo, si era appunto quello di introdurla in questa legge dei provvedimenti finanziari.

L'onorevole deputato Villa-Pernice ha biasimato questo sistema; ha detto che la legge doveva essere studiata, come ha cercato di fare la Commissione, dal punto di vista degli interessi speciali di cui si trattava, mentrèchè il Governo, dice egli, aveva avuto costantemente la tendenza di aggravarla invece dal lato finanziario.

Per me, io credo che i due scopi si possano benissimo conciliare insieme. Certo io non approvarei mai che gli interessi degli Italiani all'estero, che sono poi anche interessi del commercio generale del paese, venissero offesi. Ma non è egli vero che uno degli interessi degli Italiani, che dimorano e commerciano all'estero, si è che vi sia un buon servizio consolare, che questo servizio sia esteso, che nei limiti della possibilità il Governo provveda a certe istituzioni altamente benefiche per le colonie, come l'istruzione, gli spedali ed altre di simil genere?

Ora, tutte le volte che dei voti congeneri erano formulati in Parlamento, in faccia a quale altra difficoltà si trovava il ministro degli esteri, se non in faccia a quella del suo bilancio?

Ebbene, aumentando l'attivo nel bilancio del Ministero degli esteri, il Ministero si trova anche in migliori condizioni per poter provvedere più largamente al servizio consolare e a quanto esigono gli interessi delle nostre colonie.

Il ministro degli esteri potrà rivolgersi al suo collega delle finanze e dirgli: questo Ministero, che si tiene discretamente rannicchiato in un cantuccio del bilancio generale, questo Ministero, che da sole 800 mila lire cresce ora già al milione e cento, al milione e duecento mila lire di attivo, questo Ministero ha bisogno che gli concediate cento o duecento mila lire di più nell'interesse del servizio consolare e diplomatico, che è poi anche l'interesse di tutti gli Italiani residenti all'estero.

Adunque io credo che, provvedendo per una parte ed in una misura mite e ragionevole anche allo scopo finanziario, non si siano perduti di vista anche gli interessi degli Italiani all'estero.

L'onorevole Villa-Pernice mi ha invitato ad abbandonare il sistema delle due classi nella tariffa consolare, ed ha strenuamente sostenuto il sistema della classe unica.

Il concetto da cui è partito il Ministero, nel determinare il sistema delle due classi, fu quello di commisurare le tasse alla stregua del prezzo corrente del danaro nelle varie località e dell'opera necessaria per la prestazione del servizio a cui la tassa corrisponde.

Queste due misure sono tra loro proporzionali, anzi direi che queste due misure sono identiche, poichè non vi è realmente differenza tra le due classi di diritti, se voi tenete conto delle speciali condizioni delle piazze dove questi diritti si riscuotono.

È evidente che vi è una differenza enorme da una località all'altra, e che quella tassa che potrebbe, ad esempio, sembrare soverchia a Ragusa, sarebbe troppo tenue a New-York od in altro luogo, in cui il prezzo del danaro è molto minore, ed in cui tutti i servizi sono retribuiti in una misura molto più larga. D'altronde questa doppia classificazione non esiste per la

navigazione, e si riferisce specialmente agli atti consolari ed agli atti di giurisdizione.

L'onorevole Villa-Pernice ha detto che questi diritti non sono una remunerazione, ma sono una tassa, e però debbono essere uniformi per tutti i luoghi.

Non vorrei esaminare fino a che punto una tassa si possa chiamare più propriamente un'imposta, e fino a che punto la si possa considerare come una remunerazione di un servizio generale o di un servizio speciale che renda lo Stato; è certo però che nel sistema generale di tutte le tasse ve ne sono di quelle che rispondono veramente a servizi speciali che sono resi da determinate amministrazioni. Per esempio, si pagano le imposte generali, ma per questo non è gratuita la posta, non sono gratuiti i telegrafi, non sono gratuiti gli atti dei tribunali. Ora mi pare che questa remunerazione di servizi sia tanto più legittima all'estero, dove le imposte non si pagano dagli Italiani che vi si trovano, come si pagano da quelli che stanno in patria. Realmente, quando si pensa che a tante imposte sono sottratti gli Italiani i quali sono all'estero, e come ad essi giovi la protezione del Governo, realmente non si può trovare esagerato che essi paghino una remunerazione per i servizi i quali sono loro resi dagli agenti consolari.

Un'altra obiezione mossa dall'onorevole Villa-Pernice a questa classificazione procede da un sistema che è conosciuto, quello cioè di esagerare (certo tale non era l'intenzione dell'onorevole Villa-Pernice), o almeno di spingere alle sue ultime conseguenze un principio. Egli dice: se voi fate due classi, una per l'America, la China ed il Giappone, ed un'altra per tutto il resto del mondo, allora, poichè credete che in queste due zone la diversità del prezzo del danaro giustifichi una classificazione diversa delle tasse, siate logici e fate tante classificazioni quanti sono i posti consolari, poichè da un posto consolare ad un altro una differenza ci dovrà sempre essere. Ma io comincerò col rispondere all'onorevole deputato Villa-Pernice che è impossibile in ogni caso trarre le ultime conseguenze da un principio; vi è certo un punto in cui bisogna fermarsi. Noi, facendo due classi sole, abbiamo appunto voluto non nuocere a quella semplicità che è necessaria in una simile materia. Se si fossero volute moltiplicare le classi, evidentemente si sarebbe andato incontro ad inconvenienti gravi, ad inconvenienti di altra natura. Potrei anche dire all'onorevole Villa-Pernice che, se egli crede che non si debba tener conto della differenza delle condizioni finanziarie ed economiche da una località all'altra, dovrebbe egli pure essere logico e non ammettere nessuna tariffa speciale per gli atti consolari, e chiedere che si applichino all'estero i diritti i quali sono stabiliti all'interno, nè più, nè meno.

L'onorevole deputato Villa-Pernice infine ha biasimato il sistema delle due classi ponendolo a raffronto di quello che fanno gli altri Governi; egli ha parlato

soprattutto della Francia. La Francia, è vero, ha una tariffa unica, ma la legge francese autorizza i consoli a fare delle riduzioni secondo le varie circostanze. Io, per me, credo che è meglio avere una doppia classe e non lasciare nulla all'arbitrio di numerosissimi agenti, i quali sono diffusi in tutte le parti del mondo.

D'altronde io osserverò all'onorevole Villa-Pernice che la classe unica degli altri Stati in generale, è al livello della nostra prima classe, e che quindi si può dire che il nostro sistema è una riduzione su quello che pagano gli altri, la quale riduzione si concede per tutte le piazze ove essa è compatibile colle giuste ragioni del nostro erario.

Ho cercato di esporre alla Camera ed all'onorevole Villa-Pernice le considerazioni, per le quali a me sembra, sino a che l'esperienza non mi abbia provato il contrario, che, se realmente si tiene conto delle condizioni pratiche di questo servizio, il sistema delle due classi è equo e ragionevole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corbetta ha facoltà di parlare.

**CORBETTA.** (*Della Commissione*) Io prendo la parola brevissimamente, a nome della Commissione, la quale mi ha incaricato di rispondere per essa sull'allegato E, dei provvedimenti finanziari. Io debbo dire all'onorevole Villa-Pernice, il quale ci ha accagionati quasi di avere riguardata questa proposta puramente dal lato finanziario, come la Commissione l'abbia accettata in quanto credette che oltre l'interesse finanziario, tale proposta fosse assolutamente degna della considerazione del Parlamento. Da ogni parte era sentito, infatti, il bisogno di una nuova tariffa consolare, sia per mutati nostri commerci, per le nostre relazioni accresciute, sia infine per la diversità dei valori che venne verificandosi dall'epoca in cui la tariffa consolare vigente fu compilata insino ad oggi.

D'altra parte, è certo che anche il carattere finanziario ha dovuto preoccupare la Commissione. E di ciò io credo non ci si possa far colpa dappoichè la Camera deve ricordare come la Commissione è stata abbastanza feroce verso l'onorevole Sella; e quindi quando l'onorevole ministro è venuto avanti con altre proposte, certamente era obbligo della Commissione di non farci mal viso, quand'esse d'altronde si raccomandavano anche per altri motivi. Del resto l'onorevole Villa-Pernice, che fu relatore di quella stessa Commissione, la quale poi non potè riferire alla Camera per essersi sciolto il Parlamento, sa meglio di me come le proposte ministeriali, le quali portavano un aumento di 537 mila lire, sieno state in parte combattute dalla Commissione stessa, la quale però propose degli aumenti i quali ammontavano a 310 o 315 mila lire sui redditi odierni. Laonde io credo che anche il criterio finanziario non possa essere disconosciuto quando si rifletta all'aumento di spesa che questo servizio porta nei nostri bilanci.



Basterà che io ricordi alla Camera come nel 1869 questa differenza fra le spese e gl'incassi ammontò nientemeno che alla somma di 1,112,650 lire; appunto perchè il servizio consolare fu iscritto in bilancio per 1,792,650 lire, e la quota erariale dei proventi consolari ammontò in quell'anno puramente a 680 mila lire. Di conseguenza io ritengo che anche un aumento di reddito non possa dirsi oggi una cosa inaccettabile, è non possa certo, sotto questo riguardo, essere respinto dalla Camera.

L'onorevole Villa-Pernice poi ha, in certo modo, fatto un appunto alla Commissione, perchè essa non abbia seguito il parere che guidò quella di cui egli fu relatore, cancellando cioè la duplice classe dei consolati.

L'onorevole Villa-Pernice non ignora certamente come tale questione sia grave. Io ricordo come nella stessa Commissione di cui egli fu relatore, altro fra i componenti di essa, l'onorevole Sormani-Moretti, fosse di parere contrario. Per mio conto, e giusta l'avviso della Commissione, io debbo dire che francamente mi schiero fra quelli che vogliono la doppia classe. Ed invero io non so comprendere come la diversità di valore tra un paese e l'altro non debba essere considerata per ammettere appunto l'opportunità della doppia classe di diritti di cancelleria nei consolati. Io non so, in altri termini, comprendere come in certo modo un valore il quale è 10 in un sito per una data cosa, ed ammonta a 20 in un altro per la stessa cosa, non debba avere una rispondenza diversa in questi servizi che rendono i consolati nelle diverse parti del mondo.

Io ricorderò parimente all'onorevole Villa-Pernice che ho spogliato in questi giorni molti rapporti di di consoli, ed ho trovato, fra le altre cose, che a New-York abbiamo dei domestici che guadagnano quello che qui guadagnerebbe un professionista; e non di quei professionisti di cui ci parlava l'onorevole Sella, che hanno in media un reddito di 700 od 800 lire (*Ilarità*), ma dei professionisti che guadagnano larghi corrispettivi. Potrei dire alla Camera come gli operai carpentieri, i falegnami, i muratori guadagnino dalle 6 alle 7 lire al giorno ed anche più.

Ora io non so come non si possa e non si debba ammettere che questa diversità di valori fra un paese e l'altro non debba autorizzare e giustificare una diversità di classe fra i consolati residenti nelle diverse contrade.

L'onorevole Villa-Pernice ha detto che in molti paesi non è ammessa questa distinzione nella tariffa dei consolati. Intanto è vero che in alcuni paesi esiste, come nel Belgio, in Austria, in Spagna; ma è altresì vero, come ha detto benissimo l'onorevole ministro degli affari esteri, che in molti paesi i consolati hanno bensì una classe unica di diritti, ma questi corrispondono, nè più nè meno, alla nostra prima classe. Io aggiungerò di più una cosa, ed è che, secondo talune di quelle

tariffe, si segue un sistema che per mio conto non accetterei. La tariffa francese, per esempio, ammette l'arbitrio; ivi è ammesso che il console, di volta in volta, possa abbassare la tassa fino alla metà e talvolta ben anche ad un quarto. Ora questo sistema di convertire in certo modo la tassa in una specie di mercimonio, io assolutamente lo respingo; accetto più volentieri che ci sia una doppia classe di consolati e una doppia tariffa di contributi, quindi che il console faccia pagare quel che è stabilito dalla tariffa e nulla più. Non vorrei che fosse abbandonato ciò all'arbitrio.

Questo fatto noi lo troviamo disgraziatamente, in qualche caso, nel servizio che riguarda l'amministrazione della giustizia. Ebbene, il pubblico che cosa vi dice? Vi dice che l'aula del tribunale è divenuta una bottega, appunto perchè questi servizi sono abbandonati in certo modo ai cancellieri, i quali, alla loro volta, adempiono a certi servizi, e fanno pagare a volte più, a volte meno. Per queste considerazioni la Commissione ha ritenuto che la duplice tassa di diritti consolari debba essere ammessa. L'onorevole Villa-Pernice ha soggiunto a questo punto: ma come? Mi parlate della diversità di valore, mentre, quando siamo alle tasse di navigazione, voi non fate questa diversità. Io rispondo tosto all'onorevole Villa-Pernice come la cosa sia molto chiara per la Commissione.

Quando è questione di tasse di navigazione, non si tratta d'altro che di persone le quali transitoriamente, momentaneamente accedono a questo od a quel paese; ma, quando si parla di altri diritti consolari, trattasi di persone le quali vivono in quei tali luoghi, e risentono nella loro efficienza della diversità nel valore delle merci che esistono in quelle contrade, e perciò possono sottomettersi alla classe prima, che è più gravata di quella adottata in paesi dove il valore e la mercede segnano un punto più basso.

L'onorevole Robecchi aveva proposto una questione sospensiva, e solo ha detto che non la manteneva, se il ministro accettava gli emendamenti proposti dagli onorevoli D'Amico, Maldini ed altri colleghi.

Io su questo punto poche cose ho a dire.

La Commissione non ha creduto di introdurre alcuna modificazione, anche riguardo agli argomenti cui gli emendamenti si riferiscono, perchè francamente, se si tratta della questione dei protetti, la Commissione è piuttosto nell'opinione che questi individui, anzichè avvantaggiare il lustro dei nostri consolati, costituiscono per essi un peso, riuscendo una schiera non sempre gradita, e non sempre graditi alleati. Conviene quindi assai più tenere una tassa la quale, in certo modo, ne restringa il numero anzichè lo accresca.

Dirò ancora che la Commissione, in quanto alla questione del secondo emendamento dell'onorevole Villa-Pernice, che riguarda le legalizzazioni dei certificati di vita, aveva tenuto identica la tassa, perchè pensava e pensa che sia nell'interesse dei consolati di ren-

dere più necessaria la visita periodica di questi individui che vivono sotto la giurisdizione dei consolati, per poter meglio esercitare quella sorveglianza che appunto spetta ai consoli, vedendoli di persona.

Ad ogni modo, sotto questo riguardo e sotto quello degli altri emendamenti già accennati, che sono anche di minore portata, la Commissione, quando il signor ministro degli affari esteri assenta ad accettare una modificazione, da sua parte non vi farà alcuna opposizione. Rispondo solo una parola all'onorevole Robecchi, ed ho finito.

Sebbene egli non abbia detta la parola, mi pare nel suo discorso abbia voluto evidentemente alludere ad un aumento di tassa relativo alla navigazione, scaturente dal fatto d'aver abolito la limitazione delle 300 tonnellate in avanti per quanto riguarda la tassabilità delle navi.

L'onorevole Robecchi sa appunto come in antecedenza la tassa di navigazione non pagasse che fino alle 300 tonnellate, ed oltre alle 300 non si pagasse più. Questo, secondo la Commissione, è un sistema d'imposta progressiva presa a rovescio; risolvendosi nella sanzione che si paghi la tassa fino a 300, e che dopo non si debba pagar più. Ora di ciò io non so vedere nessuna buona ragione. La ragione la vedevo alcuni anni fa, quando la nostra marineria mercantile era in tali condizioni, da doversi promuovere lo sviluppo della costruzione di navi di grossa portata; ma ora che questo bisogno è scomparso, io non credo che simile limitazione debba essere mantenuta. Mi permetta la Camera di ricordare due cifre, le quali risultano da un rapporto della Camera di commercio di Genova, e provano la bontà del mio asserto.

Mentre nel 1816 i bastimenti di una portata al di sopra delle 300 tonnellate non si costruivano colà che nel numero di 16, nel 1866 si fabbricarono su quelle coste in numero di 483.

Io non voglio stancare la Camera con altri numeri, che mi sarebbe molto facile di trarre dai prospetti che tengo innanzi agli occhi, ma mi pare che queste sole cifre dimostrino come la domanda di applicare questa tassa di navigazione al di là delle 300 tonnellate sia giustificata dal fatto, non esistere più il bisogno di incoraggiare questa fabbricazione di grosso tonnellaggio che esiste già; mentre non applicandola sarebbe, mi sia lecito ripeterlo, una vera imposta progressiva applicata alla rovescia.

Io non voglio altro aggiungere, avuto anche riguardo all'ora tarda. Nullameno confido che la Camera, persuadendosi della necessità che questa modificazione di tariffa consolare, per tante ragioni e cause sino ad oggi ritardata, venga una volta ad essere approvata, voglia col suo suffragio far sì che essa diventi legge, accrescendo così anche qualche beneficio alle nostre finanze, beneficio che certamente andrà ogni giorno crescendo col crescere dei nostri rapporti internazionali.

**PRESIDENTE.** La Commissione respinge la prima parte della proposta degli onorevoli D'Amico, Maldini, De Luca Giuseppe, Villa-Pernice, quella cioè che si riferisce all'articolo 44 della tariffa consolare, il quale verrebbe così modificato:

« Art. 44. Spedizioni (23) di bastimenti a vela od a vapore addetti al commercio di cabotaggio sulle coste estere:

« Per ogni approdo sino a 50 tonnellate, lire 1.

« Per ogni tonnellata in più, centesimi 5. »

Il ministro e la Commissione aderiscono per altro alla seconda parte della proposta medesima che emenda in questi termini l'articolo 45:

« Art. 45. Battelli addetti esclusivamente alla pesca del corallo o del pesce (26):

« Se di portata non eccedente 20 tonnellate, diritto fisso per ogni mese incominciato, lire 1;

« Se di portata superiore, pagheranno inoltre, per ogni tonnellata eccedente le 20 e per ogni mese incominciato, centesimi 5. »

Domando se queste variazioni sono appoggiate.

(Sono appoggiate.)

L'onorevole D'Amico ha facoltà di svolgere la sua proposta.

**D'AMICO.** Dirò poche parole per spiegare il concetto delle modifiche alla tariffa in discussione, che, unitamente ad alcuni onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di sottoporre alle deliberazioni della Camera.

Nei abbiamo pensato che sopra una legge di questa natura, presentata insieme ad altre come parte di provvedimenti di finanza, non poteva certamente farsi quella discussione larga che meriterebbe, essendovi molto a dire sui principii cardinali sui quali avrebbe dovuto essere basata.

Del resto, quanto è stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto, mi dispensa dall'accennare quali fossero le questioni di principio cui accenno. Mi piace solo di dire che, per conto mio individuale, avrei amato che l'attuale Commissione avesse seguito interamente il parere di quella precedente che ebbe a studiarla per speciale mandato della Camera, ed avesse accettata la classe unica invece della doppia classe.

Un'altra parola dirò sulla tesi sostenuta dall'onorevole Corbetta nell'ultima parte del suo discorso.

Oggi colla tariffa attuale non è che i bastimenti al di sopra di 300 tonnellate non paghino tassa, è che la progressione della tassa si arresta alle 300 tonnellate.

L'onorevole Corbetta ha accennato alla maggiore o minore convenienza di seguire un sistema di protezione.

Teoricamente sono così d'accordo con lui, che, quantunque nella pratica avrei amato che si fosse tenuto fermo di arrestare alle 300 tonnellate la progressività della tassa, pure non ho voluto sottomettere questo emendamento alla Camera, onde non sollevare una di-

scussione troppo lunga, quale sarebbe occorsa a sostenere una tesi attaccabile in principio.

Ma debbo osservargli che noi siamo ancora ben lungi dall'aver raggiunto la portata delle navi che oggi si adoperano pel commercio dalle marinerie straniere; e che dobbiamo raggiungere, se vogliamo effettivamente che le nostre industrie marittime fioriscano.

Noi, in Italia, vediamo difficilmente uscire dai nostri cantieri una nave che superi le mille tonnellate, e finchè questo stato di cose perdura, la nostra industria marittima non potrà sostenere la concorrenza estera. Quella decadenza della nostra navigazione che viene segnalata dalla Camera di commercio di Genova, mentre la marina ligure è la più avanti di tutte le altre marinerie d'Italia, quella decadenza, io dico, si andrà sempre più producendo.

D'altronde ho veduto che quanto alla questione delle due classi, nella sezione relativa alla navigazione, il progetto di legge che ci sta dinanzi è come se considerasse una classe sola, giacchè tanto per la prima, come per la seconda, la tariffa è uniforme. Ho esaminato poi questi dazi di navigazione in rapporto alle proposte che aveva fatte l'altra Commissione della Camera, la quale avendo avuto il mandato speciale di studiare questa legge aveva naturalmente dovuto portare su queste tariffe tutto il suo studio e la sua attenzione; ed ho veduto che queste che oggi ci vengono proposte, corrispondono quasi interamente a quelle che proponeva la Commissione suddetta, e ciò mi ha rassicurato.

Ho trovato però alcune differenze negli articoli 44 e 45, abbastanza gravi; e per questo, insieme ai miei colleghi, ho presentato un emendamento alla Camera.

Esso è inteso a riportare la tariffa a quello stesso punto che ci veniva proposto dalla Commissione di cui fu relatore l'onorevole Villa-Pernice.

E mi sono indotto a fare questo, non solo per essere fedele ad un concetto generale, quello cioè di seguire un sistema studiato, visto che oggi non abbiamo il tempo di pensarla meglio; ma anche per un fatto speciale. L'articolo 44 riguarda la tassa di spedizione delle navi che eseguono il cabotaggio sulle coste straniere. Ora, si sa bene che tutte le nazioni, e specialmente quelle che non seguono i nostri liberali principii economici, cercano di proteggere, per quanto si può, la navigazione di cabotaggio sulle loro coste, sotto bandiera propria. I nostri bastimenti quindi, che esercitano il cabotaggio sulle coste estere, si trovano costretti a lottare con quella protezione che questi Stati esteri accordano al proprio cabotaggio. Se noi andiamo a contrariare questa specie di navigazione delle nostre navi, anche con la nostra tassa, noi certamente non faremo una cosa provvida.

Oggi giorno il nostro cabotaggio sulle coste estere paga 5 centesimi la tonnellata.

Lasciamolo tranquillo, lasciamo questa tassa se non

siamo in circostanze di sopprimerla, come pure sarebbe necessario per agevolare alla nostra bandiera la lotta con le bandiere estere sulle coste estere; non l'aumentiamo, non la portiamo a 8 centesimi, non apportiamo ad essa un aumento che non richiedeva neppure quella Commissione che ebbe altra volta il mandato dalla Camera di studiare specialmente questa legge.

E lo stesso ragionamento ho fatto coi miei colleghi nel presentare l'emendamento alla Camera per quanto riguarda la pesca, poichè la pesca sulle coste estere è pure protetta dai diversi Stati a favore delle rispettive bandiere. Dunque, anche i nostri bastimenti di pesca trovano all'estero degli ostacoli; non aumentiamo le loro difficoltà.

Se oggi la tassa per tonnellata dei bastimenti nostri, che esercitano la pesca sulle coste estere, è fissata a 5 centesimi, lasciamo pure questa tassa, non la raddoppiamo portandola a 10; tanto più che le condizioni della nostra pesca sulle coste estere sono ben lungi dall'essere prospere.

Quando pensiamo che la Francia ricava oltre 40 milioni dai soli prodotti della pesca (e noi siamo ben lontani dal raggiungere questa cifra); quando si pensa che l'importazione della nostra pesca nazionale sta all'importazione della pesca straniera come 1 a 223, si vede quanto dobbiamo ancora fare per favorire questa industria.

Dunque il concetto mio e dei miei colleghi nel presentare gli emendamenti è stato in primo luogo un concetto, dirò così, di massima.

La Commissione, nella sua relazione, dice che accettava la proposta ministeriale, avendo veduto che la tariffa non differiva da quella proposta dall'altra Commissione che aveva con cura studiata questa legge; e noi vi domandiamo di uniformarci a questo criterio.

Nelle tasse consolari relative alla navigazione, ci sono i due articoli 44 e 45, pei quali si devia da questo concetto nella proposta in discussione, e noi vi domandiamo di riportare queste tasse a quel punto che la Commissione proponeva e che è quello che attualmente si fa.

Non portiamo variazione a quello che è attualmente.

In secondo luogo ci ha guidato una considerazione speciale per riguardo a questi due articoli della tariffa. Essi hanno influenza a danno della concorrenza che sperimentano le nostre navi nell'esercizio del cabotaggio sulle coste estere; ove naturalmente la bandiera indigena è favorita dalla rispettiva nazione. Non conviene, noi diciamo, aggravare queste tasse.

Io spero che queste spiegazioni siano sufficienti per indurre la Camera ad accogliere il nostro emendamento.

**DELLA ROCCA.** Dirò pochissime parole. Non temano che io voglia occupare lungamente il tempo della Camera. Io sento religiosamente i lunghi discorsi altrui,

e vorrei che mi si consentisse di sottomettere poche osservazioni sull'argomento di cui ora si tratta.

Mi associo di gran cuore alle idee espresse dall'onorevole D'Amico, e mi permetto di aggiungere brevi considerazioni sopra ciò che riflette la tassa relativa ai battelli addetti alla pesca del corallo. Io, in verità, non mi aspettava che si venisse a proporre un aumento di tassa che colpisce un'industria tanto importante e tanto degna d'incoraggiamento e di protezione da parte del nostro Governo. Ritenendo che queste proposte di tasse debbono essere un fatto collettivo del Gabinetto e non d'iniziativa particolare di un solo ministro, io sono certissimo che il ministro d'industria e commercio si sarà opposto con tutte le sue forze, non solo ad un aumento di questa tassa, ma anche al mantenimento della tassa attuale, perchè egli ci ha presentata una relazione, che è il risultato di un'inchiesta dalui ordinata sulla pesca del corallo, dalla quale relazione emerge come noi, intorno a quest'industria, soggiacciamo ad una pericolosa concorrenza da parte della Francia, la quale vuole ad ogni costo togliere agl'Italiani il primato che hanno sempre in questa esercitato.

E la conclusione di quella relazione è, che il potere legislativo si doveva dedicare a tutt'uomo per contrapporre mezzi uguali a quelli che adoperava il Governo francese: perchè se il Governo francese esenta da ogni tassa la stessa industria che si esercita dai suoi nazionali, se le concede privilegi e favori su tutta la linea, il Governo italiano avrebbe dovuto, se non giungere allo stesso punto, fare almeno qualche cosa per proteggere questa industria e sottrarla alla pericolosa concorrenza che con quei mezzi il Governo francese le va facendo.

Posti questi antecedenti, riferiti dallo stesso ministro d'industria e commercio, io non comprendo come, invece d'incoraggiare questa industria, si venga a proporre un aumento alla tassa che esiste attualmente. Questo fatto è per me inesplicabile, ed io sono certo che, quando siffatta proposta si è discussa nel Consiglio dei ministri, essa non ha potuto avere l'appoggio del ministro d'industria e commercio. Quindi io voglio augurarmi che il ministro degli affari esteri non vorrà resistere all'emendamento presentato dall'onorevole D'Amico, e specialmente per ciò che riguarda la limitazione della tassa proposta per la pesca del corallo, ed a me pare che ciò sia reclamato pure dalla giustizia; dacchè tale industria è già gravata sufficientemente di tasse. Infatti la pesca del corallo è gravata di una tassa speciale stabilita dal Codice della marina mercantile all'articolo 142 che sancisce che si dovrà pagare un canone allo Stato per quella pesca, secondo le prescrizioni da stabilirsi per decreto reale. Gl'industrianti della pesca del corallo pagano inoltre la ricchezza mobile in ragione dell'industria

che si esercita e pagano la tassa di patente per l'esercizio della pesca sia limitata, sia illimitata.

Ora, quando vi sono tutte queste tasse, aggravare d'una quarta tassa la stessa produzione, mi pare una cosa ingiusta, prescindendo dalla sconvenienza di colpire una industria che per tutti i riflessi e per tutte le ragioni dovrebbe essere da noi specialmente protetta, affinchè non ci sia tolto quel primato che abbiamo finora avuto.

Io non aggiungo di più perchè l'ora tarda mi fa temere che la Camera non mi ascolterebbe con molta benevolenza.

Spero che il signor ministro vorrà annuire all'emendamento proposto dall'onorevole D'Amico, che in fine dei conti non mantiene lo stato attuale, ma ammette ancora un aumento discreto ed in migliori proporzioni di quello che è stato proposto dal ministro degli esteri e dalla Commissione.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Mi duole che, nel rispondere all'onorevole deputato Villa-Pernice, io non abbia fatto una osservazione che fu poi fatta dall'onorevole D'Amico.

Nel riprodurre la legge della tariffa consolare che cosa ho io realmente fatto? Io ho preso per base il rapporto della Commissione, di cui era relatore l'onorevole deputato Villa-Pernice, ed ho accettato tutte quelle modificazioni, tutte quelle riduzioni della bontà delle quali io era convinto. Alcune di queste riduzioni non mi lasciarono persuaso e sopra di esse volli far giudice la Camera. Ora io non ho a dire su questo proposito che brevissime parole per giustificare le proposte del Ministero.

Sta bene, signori, che si incoraggi l'industria della pesca del corallo, la pesca in genere e il cabottaggio; ma, infine, quando non si voglia andare addirittura alla gratuità assoluta, è pur d'uopo che ci arrestiamo ad una tassa ragionevole, la quale non crei un privilegio sulle altre industrie.

Per la pesca la tassa mi pare abbastanza tenue. Se si tratta di legni di portata non eccedente tonnellate 10 essa è di una lira al mese, se di legni di portata superiore essa è per ogni tonnellata eccedente di centesimi dieci.

Io domando quale industria potrebbe essere danneggiata da una tassa simile? Io non credo la nostra industria corallina in tali condizioni da poter essere danneggiata da questa tassa! (*Rumori*)

Del resto poi io non insisto. Io ho tutta la simpatia per i coraggiosi marinari delle nostre coste, che vanno con tanti stenti e pericoli alla pesca del corallo sulle coste di Barberia, e non insisto.

Solo volli giustificare la proposta, tanto più che l'onorevole Della Rocca ha citato le spese che già gravitano sulla pesca del corallo.

Osservo poi che un peso realmente assai grave è stato levato a questa industria.

L'onorevole Della Rocca mi pare meglio di me al corrente sulle vere condizioni della pesca del corallo; però, se non erro, tempo addietro, le barche coralline pagavano una tassa, che era, non di 5 o 10 centesimi, ma di 10 lire, parmi, al mese...

**DELLA ROCCA.** Al Governo francese, ed è stata, credo, questa tassa abolita col trattato del 1863...

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Fu abolita? Si è dunque realmente ottenuto un vantaggio assai rilevante per quest'industria, e non può più l'onorevole deputato Della Rocca presentarci pei nostri cinque centesimi in più come nemici dei pescatori di corallo. Erano 10 lire e le riduciamo a dieci centesimi.

Lo stesso posso dire pel cabotaggio. Ridotta nei termini in cui l'abbiamo proposta, mi pare che la tassa risponda alla norma d'una giusta retribuzione. Un bastimento di duecento tonnellate pagherebbe 16 lire; evidentemente la tassa non è sproporzionata. Ma su quest'argomento non insisto, e sono pronto ad accettare la redazione proposta per dare una prova di deferenza e di sollecitudine per interessi che apprezzo altamente, benchè io creda che questi non sieno stati feriti, nè minacciati dalle proposte che abbiamo fatto originariamente.

**PRESIDENTE.** Metto anzitutto a partito la prima parte della proposta, cioè l'emendamento all'articolo 44.

(È approvata.)

Pongo dunque ai voti la seconda parte della proposta che si riferisce all'articolo 45 e che venne accettata dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvata.)

Così la tariffa rimane modificata secondo la proposta degli onorevoli D'Amico, Maldini, De Luca, Ricci, e Villa-Pernice.

**PRESIDENTE.** Viene ora il turno delle variazioni proposte dall'onorevole Villa-Pernice, che sono le seguenti:

« N° 72. Patente di protezione:

« A persone agiate . . . . . L. 15 »

« A persone non agiate . . . . . » 3 »

« N° 73. Iscrizione dei protetti nel relativo elenco, ecc.:

« Di persone agiate . . . . . L. 10 »

« Di persone non agiate . . . . . » 2 »

« N° 81. Legalizzazione di certificati di vita rilasciati da autorità estere per motivi enunciati nel paragrafo precedente:

« Sino a lire 200 . . . . . gratis

« Da lire 201 a lire 600 . . . . . L. 1 50

« Da lire 601 a lire 1200 . . . . . » 3 »

« Oltre lire 1200 . . . . . » 6 »

La Commissione e il Ministero le accettano?

*Voci dal banco della Commissione.* È impossibile. La Commissione lo respinge.

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Il Ministero non può accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Villa-Pernice. Egli nel suo discorso ha detto: qui c'è una questione di merito; volete voi incoraggiare l'iscrizione dei protetti, oppure volete impedirli?

Veramente io non voglio fare una teoria a questo proposito; quello che credo di poter dire è che non vorrei agevolare, produrre artificialmente l'iscrizione di protetti.

Questi protetti possono essere in alcuni casi un mezzo d'influenza, in molte circostanze sono un imbarazzo; lo è almeno una parte dei numerosi protetti che sono iscritti presso la legazione di Costantinopoli e presso i consolati d'Oriente.

Ora, perchè quest'imbarazzo sia meno grave, è d'uopo almeno che si accettino per protetti coloro i quali hanno una qualche posizione economica, per non ingrossare nel seno delle nostre colonie un proletariato numeroso e turbolento.

Io credo che se noi cercassimo, o se noi provocassimo quasi l'iscrizione dei protetti i quali, se sono persone agiate non possano pagare lire 30 ed in seguito lire 20 all'anno, e, se sono braccianti, non possano pagare lire 6 per la prima volta, e 4 in seguito, noi faremmo un pessimo acquisto di protetti.

Io comprendo che, per questi diritti di iscrizione, si accordino delle facilità agli italiani, per i quali la nazionalità è quasi un obbligo; ma costoro che sono stranieri, che non pagano al paese alcun tributo, nè di danaro, nè di sangue, che vengono volontariamente a chiedere protezione, la quale, nei paesi ove si trovano è avidamente cercata ed altamente apprezzata, io non vedo veramente perchè si voglia diminuire una tassa che è già tenue.

Del resto, io credo che chiunque ha una certa esperienza in queste faccende, non crederà certamente che una tassa in queste proporzioni possa distogliere chiunque dall'accettare, dal chiedere anzi istantemente di rimanere sotto la protezione delle legazioni o dei consolati italiani. Lo chiederanno anche troppo, l'onorevole Villa-Pernice può esserne convinto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Villa-Pernice, ritira la sua proposta?

**VILLA-PERNICE.** Ritiro l'emendamento senza essere persuaso dalla ragione dell'opposizione del ministro, in quanto che io non aveva fatto che delle considerazioni dirette a moderare la tassa, e non a rifiutare un ragionevole aumento quando proponeva la riduzione. Io prego l'onorevole ministro di osservare che la mia proposta raddoppia già la tassa esistente. Se poi egli crede di triplicarla, come ha proposto nel suo progetto, non voglio insistere, ma sarebbe meglio piuttosto in que-

sto caso abolire addirittura la protezione. Il ministro scioglie per una questione di finanza il merito della questione abolendo quasi la protezione, senza che si sia fatto luogo ad una discussione approfondita dell'argomento.

**PRESIDENTE.** In questo caso, non essendovi altri emendamenti, porrò ai voti il quarto comma dell'articolo 3 :

« 4° Legge che sancisce una modificazione alla tariffa consolare che costituisce l'allegato E. »

(È approvato.)

Ora pongo ai voti l'articolo 3 complessivamente.

(È approvato.)

#### INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonghi ha presentato un progetto di legge di iniziativa parlamentare che si riferisce alla proposta della quale ci siamo testè occupati, cioè all'abolizione della franchigia postale ai deputati. Sarà trasmesso al Comitato.

**MARIOTTI.** Io pregherei la Camera di voler mettere la discussione del progetto di legge sull'abolizione dei fedecommessi nella provincia romana all'ordine del giorno, tostochè sia compiuta quella sui provvedimenti di finanza, e ne dirò le ragioni.

Si tratta di una legge la quale libera la proprietà a Roma, dove la più parte delle case e dei terreni è legata per modo che il Governo non può comprare palazzi per gli uffici, ed i privati similmente non possono acquistare case per abitare, nè terreni da fabbricarle.

Sicchè questo progetto ha molta attinenza col nuovo essere di Roma, e perciò conviene far prontamente ogni opera, affinchè in quella città si faciliti a tutti il civile rinnovamento.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Se si volesse in principio di seduta cominciare con questo progetto di legge, che credo non darà luogo a grande discussione. (Si! si! a destra — Rumori a sinistra)

**PRESIDENTE.** Avverto il signor ministro che anzi è una legge che solleverà discussione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** C'è la questione del macinato, la quale si presenta come vincolo di connessione tra la legge che attualmente si discute, poichè la Commissione ha proposto un ordine del giorno che si connette strettamente colla materia che si contiene nella legge che è posta al numero 2 dell'ordine del giorno, io credo che appena votata questa legge si potrebbe in un ritaglio di seduta, od in principio od in fine occuparsi di questo progetto che non deve dar luogo a grande discussione.

**CHIAVES.** Vorrei rivolgere una domanda agli onorevoli componenti la Commissione nominata dal Comi-

tato per esaminare i provvedimenti di sicurezza pubblica, acciocchè vogliano dirmi a qual punto sia il loro lavoro, e se sperano prossimamente di presentare questa relazione.

**LACAVA.** La Commissione è quasi al termine del suo lavoro, ed ha nominato anche i relatori, cioè uno per la prima parte, ed un altro per la seconda; essa non l'ha interamente finito perchè deve sentire ancora i signori ministri; appena l'avrà completato potrà essere nel caso di presentare le relazioni alla Camera.

**PRESIDENTE.** Dunque il Governo aderisce che, dopo la discussione sui provvedimenti finanziari, venga quello dell'estensione alla provincia romana delle disposizioni di legge relative ai fidecommessi.

**TORRIGIANI, relatore.** Io mi permetto di fare qualche osservazione alla proposta dell'onorevole ministro delle finanze.

L'attinenza delle materie è evidente, ma io non so come si possano confondere le due disposizioni; la proposta che fa la Commissione è una proposta semplicemente...

**PRESIDENTE.** Onorevole Torrigiani, non entriamo nel merito.

L'onorevole ministro ha fatta la mozione che l'ordine del giorno fosse rinnovato; quando si discuterà la modificazione alla legge del macinato, si vedrà se occorra sì o no. Ma, non entriamo ora in questo argomento.

**TORRIGIANI, relatore.** Io non avrei certamente mosso parola in questo momento, se non fosse stato l'onorevole ministro delle finanze che ne avesse presa l'iniziativa.

**PRESIDENTE.** Bene; dunque tratterebbesi di decidere soltanto, se il progetto di legge per la modificazione alla legge del macinato debba essere discusso prima o dopo.

*Una voce.* Dopo!

**PRESIDENTE.** A me parrebbe che si potrebbe lasciare stare l'ordine del giorno come è; discutere il n° 2, quindi quello che ha tratto alla provincia romana.

La seduta è levata alle ore 6 20.

#### *Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

Discussione dei progetti di legge:

2° Modificazione dell'articolo 3 della legge relativa alla tassa del macinato;

3° Trattato di commercio e di navigazione cogli Stati Uniti d'America;

4° Estensione alla provincia romana delle disposi-

zioni di legge relative ai fidecommissi, maggioraschi e alle sostituzioni fidecommissarie;

5° Nuova circoscrizione giudiziaria dei mandamenti di Palombara e di Rivarolo Ligure;

6° Concorso dell'Italia nelle spese di costruzione della ferrovia del Gottardo;

7° Unificazione del debito pontificio;

8° Ordinamento dell'esercito;

9° Adozione delle cartoline postali e modificazione della legge postale;

10. Disposizioni relative alle spese per le opere idrauliche di seconda categoria;

11. Approvazione degli elenchi delle opere idrauliche del Veneto e del Mantovano;

12. Determinazione della sede e giurisdizione dei tribunali militari speciali e territoriali.